

Per la seconda volta dopo MPS Italia dei Valori aveva più volte segnalato e denunciato in Parlamento il caso di Finmeccanica in relazione alle inchieste giudiziarie in corso a Napoli, Roma e Busto Arsizio che coinvolgono i vertici del gruppo, a partire dal Presidente e amministratore delegato Giuseppe Orsi, indagato per corruzione internazionale e finanziamento illecito rispetto alla commessa di dodici elicotteri venduti al governo indiano dietro il versamento di tangenti a esponenti politici locali e di finanziamenti alla Lega Nord (il partito che ha «sponsorizzato» lo stesso alla guida di Finmeccanica), per la costituzione di presunti fondi neri e consulenze fantasma. Il Governo Monti ha ignorato totalmente le nostre denunce e ora la magistratura dichiara con la sua azione la totale responsabilità della politica che prima si è spartita i costi e poi, come nel caso del governo Monti, si rifiuta di intervenire anche quando vi sono palesi violazioni della legge. Finmeccanica è composta da tantissime aziende eccellenti nel campo delle tecnologie avanzate, della ricerca e dell'innovazione in particolare nel settore civile che questo Consiglio di Amministrazione aveva addirittura deciso di svendere. Pertanto noi ci siamo mossi nell'interesse generale del Paese mentre il Governo Berlusconi prima ma soprattutto Monti poi, conoscendo tutto, ha la responsabilità clamorosa di aver coperto poteri che vanno contro l'interesse nazionale.

Antonio Di Pietro
Maurizio Zipponi

ATTI CAMERA

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-18262

presentata da

FABIO EVANGELISTI

mercoledì 24 ottobre 2012, seduta n.708

EVANGELISTI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.- Per sapere - premesso che:

la Finmeccanica è un gruppo d'eccellenza nell'ambito delle tecnologie e delle infrastrutture civili e militari;

l'azionista di maggioranza è il Ministero dell'economia e delle finanze e pertanto le sue vicende aziendali e patrimoniali sono d'intrinseco interesse dello Stato e dei contribuenti italiani;

il prestigio della Finmeccanica è stato però scosso dall'uscita - per ragioni davvero non commendevoli - dell'ex presidente Guarguaglini e poi dalle varie inchieste che coinvolgono l'attuale presidente Orsi;

è di questi giorni la notizia che durante una visita in Brasile in favore del «sistema Italia» la vendita di mezzi navali militari a quel Paese sia stato caratterizzato da macroscopici profili corruttivi, che hanno coinvolto anche il Ministro pro tempore dello sviluppo economico Claudio Scajola;

a parere dell'interrogante ce n'è abbastanza per esigere le immediate dimissioni del presidente e amministratore delegato Giuseppe Orsi e rinnovare radicalmente il management dell'impresa e delle sue controllate;

ogni ritardo in tal senso potrebbe configurare un danno erariale a carico di Orsi di cui si dovrebbe interessare la Corte dei conti -:

quali intendimenti abbia a proposito delle vicende descritte in premesse e se non ritenga di esigere le immediate dimissioni del presidente della Finmeccanica Giuseppe Orsi. (4-18262)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-18173 presentata da ANTONIO DI PIETRO giovedì 18 ottobre 2012, seduta n.706

DI PIETRO, PALADINI e ANIELLO FORMISANO. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

sulle vicende legate a Finmeccanica, gli interroganti hanno già presentato diversi atti di sindacato ispettivi rivolti al Ministro dello sviluppo economico riguardanti sia la volontà manifestata dai vertici di depotenziare e alienare la tecnologia in attivo, come il settore civile, che si otterrebbe attraverso la cessione di Ansaldo Energia e Ansaldo STS, sia i tre filoni di inchieste giudiziarie in corso a Napoli, Roma e Busto Arsizio che coinvolgono i vertici del gruppo, a partire dal Presidente e amministratore delegato Giuseppe Orsi, indagato per corruzione internazionale e finanziamento illecito in relazione alla commessa di dodici elicotteri venduti al governo indiano dietro il versamento di tangenti a esponenti politici locali e di finanziamenti alla Lega Nord (il partito che ha «sponsorizzato» lo stesso alla guida di Finmeccanica), per la costituzione di presunti fondi neri e consulenze fantasma. Accuse che, se provate, sarebbero molto pesanti e inducono viepiù gli interroganti a reiterare la richiesta, già avanzata nelle precedenti interrogazioni, dell'azzeramento dei vertici in ordine anche alle scelte di politica industriale portate avanti in questi mesi; i vertici di Finmeccanica vogliono cedere Ansaldo Energia spa al colosso tedesco della Siemens, vendita considerata da tutti gli esperti del settore, da operatori e sindacati di categoria, oltre che dagli interroganti, come un'operazione per fare cassa, con la prospettiva di vendere a un concorrente diretto con conseguenze disastrose per Genova e l'Italia, un asset operante in un settore industriale come quello dell'energia che è previsto in crescita a livello mondiale; il gruppo genovese della Ansaldo spa un produttore di energia con una vasta gamma di offerta di prodotti e servizi, specializzato nella realizzazione di turbine a gas, a vapore, generatori e centrali elettriche complete, fornisce anche centrali nucleari vantando con la sua divisione specifica una notevole esperienza nel campo del decommissioning nucleare; Ansaldo Energia è una società sana e in forte attivo e in grado di autofinanziare la propria ricerca e sviluppo. Nel 2010 vantava ricavi per 1,4 miliardi di euro e nel 2011 ricavi per 1,2 miliardi di euro. Ha 3.400 dipendenti circa e genera un indotto di quasi 10 mila posti di lavoro. È l'unica che, diversamente dai comparti militari in forte calo, è capace di acquisire ordini dall'estero e portarli in Italia. Infatti, nel 2011 la Ansaldo Energia spa ha acquisito ordini per 335 milioni dall'Italia, 389 dall'Europa, 479 dall'Africa, 28 milioni dal Medio Oriente, 15 dalle Americhe e 3 dall'Asia; va sottolineato inoltre, che dopo il 2005, Ansaldo Energia spa si è affrancata dalla dipendenza da Siemens, creando prodotti che, partendo da quella tecnologia, si sono sviluppati con la ricerca italiana. Anche le organizzazioni sindacali locali affermano come ormai l'Ansaldo propone una turbina molto più duttile della sua omologa realizzata dalla Siemens; si può facilmente intuire l'interesse della Siemens all'acquisizione del gruppo italiano, che è un temibile concorrente, anche se dalle dimensioni più piccole, che verrebbe presumibilmente trasformato solo in una filiale del colosso tedesco, con un forte ridimensionamento anche della parte relativa alla ricerca; è in atto secondo gli interroganti una campagna di disinformazione sulla trattativa Finmeccanica-Siemens che altera la trasparenza e l'applicazione corretta della legge italiana in materia di cessioni; in particolare a quanto consta agli interroganti:

Siemens avrebbe offerto 1,3 miliardi di euro per il 100 per cento di Ansaldo Energia: tale dato, anche se vero, e non risulta che ci sia un'offerta vincolante al riguardo, sarebbe comunque riferito al cosiddetto enterprise value e cioè al valore dell'azienda che però deve essere rettificato di alcune poste (debito finanziario, altre passività, e altro) per arrivare al cosiddetto equity value che rappresenta l'importo che verrebbe realmente pagato. Sulla base di una stima effettuata su dati pubblici (debito di Ansaldo Energia e livello di passività nel bilancio che potrebbero essere assimilate a debiti finanziari) il valore dell'equity value non supererebbe i 700/800 milioni di euro; viene detto che la soluzione Siemens sarebbe la più rapida in quanto consentirebbe a Finmeccanica di incassare entro la fine dell'anno: totalmente falso, a parere degli interroganti: Siemens, infatti, deve ancora iniziare la due diligence e anche se fosse possibile immaginare una definizione degli accordi entro la fine dell'anno ci sarebbe poi l'analisi da parte dell'Antitrust che porterebbe via almeno 6 mesi con fondati dubbi sull'esito finale (competitors e clienti potrebbero rendere tale ostacolo molto accidentato);

il piano industriale proposto da Siemens prevede la realizzazione nel sito di Genova di un nuovo modello di turbina a gas: questa è la più stupefacente affermazione. Infatti l'unico prodotto che Siemens possiede nelle turbine a gas per power generation in più rispetto ad Ansaldo è il modello 8000H (post F) di cui sono stati venduti e prodotti 5/6 esemplari negli ultimi anni e per il quale esiste una linea dedicata negli stabilimenti tedeschi e americani di Siemens. Pertanto dal momento che risulta improbabile che Siemens voglia smantellare tali linee, peraltro appena realizzate, non è per nulla chiaro di quali nuove turbine si stia parlando;

Siemens per accordi relativi alla sua uscita dalla Joint Venture con Areva relativa al nucleare non può entrare in tale business, e, dal momento che Ansaldo Energia controlla al 100 per cento Ansaldo Nucleare, è legittimo chiedersi cosa ne sarà di tale azienda atteso che lo scenario più probabile sembra essere quello del suo riacquisto da parte di Finmeccanica; ma ci si chiede anche per farne cosa, poi, visto che in Italia centrali nucleari, grazie all'ultimo esito referendario, non se ne faranno;

il piano industriale di Siemens, che peraltro non è stato reso pubblico, può anche darsi che contempli alcune assunzioni per profili di fabbrica ma dovrà certamente dare risposte per le centinaia di ingegneri della divisione impiantistica di Ansaldo Energia che non risulta essere tra le priorità del gruppo tedesco;

la scelta di perseverare sulla strada della svendita del patrimonio tecnologico e della ricerca italiana, decisa dagli attuali vertici di Finmeccanica, appare agli interroganti incomprensibile. La vendita o la dismissione di asset del settore civile, comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese e avrebbe conseguenze inimmaginabili sulle prospettive occupazionali dei lavoratori;

l'interesse di un gruppo, anche dal punto di vista della giurisprudenza, non può considerarsi al di fuori dell'interesse delle singole società che lo compongono. Non è accettabile una costante preponderanza del gruppo a discapito delle controllate;

nella fattispecie, risulta palese l'apporto positivo della Ansaldo all'intero gruppo Finmeccanica. Potrebbe escludersi una situazione di anomalia, solo e soltanto nell'ipotesi in cui un'operazione in sé svantaggiosa per la singola società trovi adeguata contropartita attraverso altra operazione produttiva che benefici l'intero gruppo ma, nel caso di Finmeccanica e Ansaldo, accade proprio il contrario: ci si sta liberando di un settore, quello civile in netta crescita e produttivo di utili, per avvantaggiare l'altro settore, quello militare che vede una forte contrazione nei profitti, che è in netta perdita e le cui previsioni di crescita sono a dir poco disastrose;

è auspicabile che si eviti di reiterare l'ennesimo errore industriale in questo Paese, frutto di una gestione e direzione di gruppo miope e maldestra;

certe scelte potenzialmente dannose dovrebbero essere evitate a monte e non rilevate come tali a valle, per poi ricorrere ai ripari con lo strumento della riparazione, di sicuro, in questo caso, insoddisfacente, visto che a rischiare sono migliaia di persone con il loro posto di lavoro e con le loro legittime aspettative, dignitose, di vita;

infine, sottolineando che, tra i principali azionisti di Finmeccanica figura il Ministero dell'economia e finanze con una partecipazione azionaria pari al 30,20 per cento del capitale, gli interroganti ancora più scandaloso e ai limiti dell'incredibile il silenzio e l'inerzia da parte del Governo che non ha mai risposto alle tante interrogazioni presentate a partire dal mese di settembre del 2011 -: quali iniziative intenda intraprendere per azzerare il vertice della società Finmeccanica, individuando, in totale autonomia dai partiti, dei tecnici veri competenti di industria, mercati e tecnologia, per non disperdere quel patrimonio di professionalità necessario al Paese per la ripresa e la crescita, visto ormai il coinvolgimento in numerose inchieste giudiziarie che compromettono l'immagine e la credibilità del gruppo Finmeccanica nel mondo;

quali iniziative intenda intraprendere per bloccare qualsiasi trattativa volta a cedere ai concorrenti l'Ansaldo Energia, la STS e l'Ansaldo Breda;

quali iniziative intenda intraprendere per garantire trattative trasparenti e rispettose delle norme previste dalla legislazione italiana.(4-18173)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-18076 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** giovedì 11 ottobre 2012, seduta n.701

DI PIETRO. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri.

- Per sapere - premesso che:

l'11 luglio 2012 Vittorio Grilli è stato nominato Ministro dell'economia e delle finanze, succedendo al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti che ricopriva tale incarico ad interim dal momento dell'insediamento del Governo (16 novembre 2011);
il 29 settembre, attraverso gli organi della stampa, sono state pubblicate le intercettazioni telefoniche del luglio 2011 tra Vittorio Grilli, all'epoca direttore generale del tesoro, e Massimo Ponzellini, all'epoca presidente della Banca popolare di Milano, all'epoca sotto ispezione della Banca d'Italia a causa dell'emersione di diverse irregolarità nell'attività;
ad avviso dell'interrogante, dal tenore delle conversazioni risulta chiara la volontà di Vittorio Grilli di chiedere a Massimo Ponzellini una sponsorizzazione in ambito politico che agevolasse la sua nomina a governatore della Banca d'Italia - all'epoca, infatti, l'attuale Ministro appariva in lizza, insieme ai nomi di Fabrizio Saccomanni e Lorenzo Bini Smaghi, per la successione a Mario Draghi;
ad avviso dell'interrogante, la telefonata effettuata dal Grilli al Ponzellini è molto grave, in quanto è inaccettabile che il Grilli tentasse di scavalcare i concorrenti alla poltrona ambita chiedendo aiuto, in segreto - e ciò è testimoniato dalla sua richiesta di silenzio invocata nelle conversazioni - al presidente di una Banca già ufficialmente sotto ispezione e che poi, come eventuale Governatore, avrebbe dovuto regolare; dal tenore delle conversazioni, ad avviso dell'interrogante, risultano completamente stracciati i doveri di autonomia e la garanzia di indipendenza richiesti dalla carica cui il Grilli - per fortuna invano - aspirava;
qualche settimana prima della pubblicazione delle suddette intercettazioni telefoniche, gli organi della stampa hanno pubblicato una notizia uscita dalla procura di Napoli: dalle indagini in corso sul presidente di Finmeccanica Giuseppe Orsi - inquisito per corruzione e riciclaggio internazionale in ordine, tra le altre cose, alla vicenda della superconsulenza di 51 milioni nella commessa degli elicotteri Agusta ottenuta in India - sarebbe emersa l'esistenza di contratti di consulenza stipulati tra una azienda del gruppo Finmeccanica o Finmeccanica stessa e la signora Lisa Lowestein, esperta d'arte nonché ex moglie del Ministro Grilli;
ad avviso dell'interrogante giova ricordare che nel dicembre 2011 l'allora presidente di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, ha rassegnato le sue dimissioni, dopo essere rimasto travolto dall'inchiesta giudiziaria sugli appalti dell'Ente nazionale di assistenza al volo (Enav), che lo vede coinvolto insieme alla moglie Marina Grossi, amministratrice delegata della controllata Selex-Sistemi Integrati, oltre al suo collaboratore e braccio destro Lorenzo Borgogni, ex responsabile alle comunicazioni esterne di Finmeccanica, indagato e autosospeso per la stessa vicenda;
le inchieste giudiziarie che riguardano il gruppo italiano Finmeccanica - azienda ritenuta strategica dal Governo e fiore all'occhiello del tessuto industriale italiano - si susseguono e ne minano la credibilità e la forza a livello internazionale: va segnalato in proposito che nel 2011 la quotazione del titolo di Finmeccanica in borsa era di circa 9,2 euro mentre ora è scesa a 2-3 euro;
il 2 ottobre «Il Sole-24 Ore» ha pubblicato in prima pagina un articolo di Luigi Zingales che invitava il Ministro Grilli a reagire e a chiarire la sua posizione compromessa: «.....l'assordante silenzio..... che circonda le vicende del ministro del Tesoro Vittorio Grilli..... Con dottorato a Rochester, un periodo di insegnamento a Yale, e una lunga esperienza al ministero del Tesoro,

Grilli è il più tecnico dei ministri tecnici..... Ma proprio per il suo valore di simbolo di meritocrazia e competenza, Grilli deve essere al di sopra di ogni sospetto. O, comunque, deve essere in grado di fugare i dubbi. Prima c'è stata la rivelazione di un presunto contratto di un'azienda del gruppo Finmeccanica alla moglie Lisa Lowenstein. L'allora signora Grilli era un'esperta di arte. Sarebbe difficile spiegare una consulenza fornita dal gruppo Finmeccanica. Se, poi, la consulenza c'è davvero e poggia su precise competenze, è interesse di tutti, a partire da Grilli, che si sappia come stanno le cose, visto che l'attuale ministro, all'epoca direttore generale del Tesoro, di fatto nominava i vertici di Finmeccanica... .. in Svizzera l'ottimo governatore Philipp Hildebrand si è dimesso perché la moglie (a sua insaputa) aveva effettuato una compravendita di dollari che si poteva configurare come un abuso di informazione privilegiata del marito. Perché in Italia dovrebbe essere diverso? Giuseppe Orsi, amministratore delegato di Finmeccanica, ha smentito. Ma ha smentito di avere pagato lui una consulenza a Lisa Lowenstein. La sua smentita non esclude che altre società del gruppo Finmeccanica possano averlo fatto. Il ministro Grilli, a sua volta, ha rigettato le accuse, chiamandole "fango". Basterebbe una semplice dichiarazione del tipo "finché era mia consorte la signora Lowenstein non ha mai ricevuto alcuna consulenza da società del gruppo Finmeccanica o altre società controllate dal ministero del Tesoro"... .. Se viceversa esiste, si chiariscano i contenuti e le motivazioni. Poi, nei giorni scorsi, sono emerse le telefonate tra il ministro del Tesoro e Massimo Ponzellini, all'epoca presidente della Banca Popolare Milanese e oggi agli arresti domiciliari con l'accusa, tra l'altro, di corruzione privata. Da queste telefonate risulterebbe che Grilli abbia chiesto l'intercessione del presidente per ottenere l'appoggio (o almeno la non opposizione) di Bersani alla sua possibile nomina a governatore della Banca d'Italia. Anche se non ci piace che un tecnico si faccia la sua campagna personale con i vari politici, non siamo così moralisti da scandalizzarci per questo. Ma quello che non possiamo accettare è che per questa campagna Grilli abbia usato il presidente di una banca che poi, come governatore della Banca d'Italia, sarebbe andato a regolare. Pensiamo veramente che Ponzellini non avrebbe chiesto nulla in cambio dei suoi servizi? Altro che cattura del regolatore, qui si configura come un pericoloso do ut des. Se poi c'è stata davvero una ingenuità da parte del neoministro è bene che lo ammetta. Anche perché tutto questo non sarebbe avvenuto con una banca qualsiasi, ma con la Bpm, una banca che nel marzo 2011 era stata ispezionata da Bankitalia e rischiava il commissariamento. Una Banca che oggi i magistrati accusano di aver finanziato illegalmente politici e partiti. Una Banca che sembra al centro di un sistema che definire clientelare è poco. Pure questa notizia può essere falsa, lasciata trapelare apposta per indebolire l'opera di moralizzazione che il neo ministro sta giustamente perseguendo. Ma proprio per questo ogni minimo dubbio va chiarito. Il ministro del Tesoro, tecnico di un governo tecnico, deve chiarire la sua posizione, alternativamente - anche nel silenzio generale - si avvalora un clima di crescente sfiducia nel Paese. Se passa l'immagine che tutti i governanti, siano essi politici o tecnici, sono uguali, si corrono rischi seri»;

ad avviso dell'interrogante con grave ritardo, il Ministro Grilli ha affidato le sue considerazioni a «Il Sole 24 Ore» il 3 ottobre 2012: in ordine a molteplici articoli di stampa che mettevano in dubbio la sua correttezza ha dichiarato la sua estraneità riguardo alle consulenze dell'ex moglie, smentito di essersi mai speso e ricordato le smentite già arrivate dai rappresentanti di Finmeccanica; ha poi addebitato, in tal modo giustificandole, il tono delle conversazioni con Ponzellini al loro rapporto «amicale e privato», parole che, ad avviso dell'interrogante, non spogliano la questione dagli aspetti imbarazzanti, in quanto qualsiasi azione di lobbying, anche basata «sull'amicizia», indebolisce l'indipendenza e mina l'integrità necessarie alle persone chiamate a ricoprire altissime cariche istituzionali;

ad avviso dell'interrogante quando ci si rivolge chiedendo un favore a chi sarà oggetto della propria attività di regolazione e vigilanza, si introduce un vulnus con riguardo alla possibilità di esercitare serenamente il proprio mandato e ciò vale in ogni caso, anche se sussistono presunte buone intenzioni, rapporti «amicali» o, peggio, mera ingenuità;

giòva ricordare che le secche dichiarazioni di smentita rilasciate agli organi della stampa da parte dei soggetti coinvolti nelle vicende esposte non solo non fugano i dubbi né pongono, in particolare,

il Ministro al di sopra di ogni sospetto, ma appaiono completamente contraddette e confliggenti con le registrazioni delle conversazioni telefoniche, ora di dominio pubblico;

prima di esporre altri fatti che, ad avviso dell'interrogante, adombrano un sistema di rapporti clientelari e relazioni improntate al *do ut des* che coinvolgono alcuni vertici delle istituzioni politiche ed economiche, è doveroso sottolineare che il Ministero dell'economia e delle finanze è uno dei più importanti e influenti dicasteri del Governo italiano che ha il compito di controllare le spese, le entrate dello Stato, nonché sovrintendere alla politica economica e finanziaria, ai processi e agli adempimenti di bilancio, esercita le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di politica economica, politica finanziaria e di bilancio, svolge i compiti di vigilanza su enti e attività e le funzioni relative ai rapporti con le autorità di vigilanza e controllo previsti dalla legge; dal Ministro dipende funzionalmente la Guardia di finanza; il Ministro presiede il CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), organismo che attribuisce compiti di alta vigilanza sul credito e sulla tutela del risparmio, interviene sulla regolamentazione dell'attività degli istituti di credito e degli intermediari finanziari, deliberando i criteri che regolano l'attività di vigilanza della Banca d'Italia; il Ministro effettua le nomine negli enti pubblici controllati; il Ministero detiene numerose partecipazioni: Alitalia - Linee aeree italiane SpA (49,90 per cento); ANAS SpA (100 per cento); ARCUS SpA (100 per cento); Cassa depositi e prestiti SpA (70); Cinecittà Luce SpA (100 per cento); Coni Servizi SpA (100 per cento); Consap SpA (100 per cento); Consip SpA (100 per cento); Expo 2015 SpA (40); ENAV SpA (100 per cento); Enel SpA (31,24); Eni SpA (3,93 per cento, ma la Cassa depositi e prestiti SpA detiene una partecipazione del 26,40 per cento); Finmeccanica SpA (30,20); Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA (100 per cento); EUR SpA (90); Ferrovie dello Stato italiane SpA (100 per cento); Fintecna SpA (100 per cento); Fondo italiano d'investimento SGR SpA (12,50); GSE SpA (100 per cento); Istituto poligrafico e Zecca dello Stato SpA (100 per cento); Italia lavoro SpA (100 per cento); Poste italiane SpA (100 per cento); Rai Radiotelevisione italiana SpA (99,56); Rete autostrade mediterranee SpA (100 per cento); Sace SpA (100 per cento); Sicot Srl (100 per cento); Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione SpA (56,01); Sogei SpA (100 per cento); Sogesid SpA (100 per cento); Sogin SpA (100 per cento); STMicroelectronics holding NV (50); Studiare sviluppo Srl (100 per cento) -:

il Ministero dell'economia e delle finanze è, inoltre, l'autorità che per legge esercita la supervisione sull'operato delle fondazioni e a questo proposito giova ricordare i giudizi sempre molto positivi espressi dal Ministro Grilli proprio sul loro operato e considerate elemento di certezza per il sistema bancario italiano; egli ha anche asserito che «le fondazioni sono rigorose e solidali al tempo stesso»; ad avviso dell'interrogante cresce il sospetto, già emerso nei rapporti del Ministro Grilli con Ponzellini, di una sottovalutazione, da parte del Ministro, dei problemi inerenti al rapporto fra autorità di regolazione e soggetti regolati;

l'interrogante non è il solo ad avanzare il sospetto, corroborato da un articolo scritto da Tito Boeri e pubblicato nei giorni scorsi su «La Repubblica»: il sospetto è «...corroborato dalla disinvoltura con cui (Vittorio Grilli) ha in più occasioni enfaticamente celebrato le fondazioni bancarie, enti soggetti alla sua supervisione. Si potrebbe pensare che la mancata censura da parte del ministro di quelle fondazioni (come Compagnia San Paolo, Cariparo e fondazione Mps) che si sono indebitate pur di non perdere quote di controllo nelle banche conferitane, sia frutto anch'essa di un *do ut des*, che ripaga il passato sostegno delle fondazioni alla sua candidatura in via Nazionale. Il ministro ha oggi la possibilità di contribuire a fugare questi dubbi. In questi giorni si stanno definendo le modalità con cui le fondazioni bancarie continueranno a partecipare al capitale della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). Le fondazioni hanno sin qui avuto un trattamento molto vantaggioso, ottenendo, in cambio del loro contributo al capitale della Cdp, obbligazioni indicizzate con un rendimento del 3 per cento in termini reali all'anno e al tempo stesso poteri di controllo e nomina dei vertici della Cassa. Oggi alle fondazioni viene richiesto di offrire un conguaglio, stimato in circa 6 miliardi, che compensi il fatto che la Cdp ha aumentato il proprio patrimonio senza che le fondazioni abbiano condiviso il rischio corso con questi investimenti dagli altri azionisti, cioè dal contribuente, dato che la quota

rimanente della Cassa è posseduta dal Tesoro. Le fondazioni si oppongono a pagare questo conguaglio e sembrano disposte a versare solo un sesto della somma richiesta, con un costo per il contribuente fino a 5 miliardi. Se Vittorio Grilli vuole dimostrare nei fatti di non avere alcuna sudditanza nei confronti delle fondazioni bancarie, può fare ciò che va nell'interesse del contribuente. Liquidi le fondazioni al prezzo di acquisto, riconoscendo che sono state degli obbligazionisti in questi anni. E cominci fin da subito a cercare altri sottoscrittori, veri sottoscrittori che mettono in Cdp soldi loro, indipendenti dal controllo del Tesoro. Permetterebbe alle fondazioni di concentrarsi davvero sulle attività di pubblica utilità, che dovrebbero essere il loro core business, e a una controllata dallo Stato di confrontarsi con veri azionisti, evitando al contempo un nuovo bagno di sangue per il contribuente»;

all'interrogante preme aggiungere che i banchieri e le fondazioni bancarie, esentate perfino dall'imposta municipale unica, in assenza di un intervento regolatore da parte del Governo, continueranno a realizzare profitti a scapito dei contribuenti e del Paese;

l'interrogante ritiene che l'insieme delle vicende e dei fatti esposti delineino un contesto ed una fattispecie che nei Paesi europei sono conosciuti, e puniti, quale reato di «traffico di influenze», reato che esisteva nel nostro Paese fino al 1990, anno in cui la legge n. 86 lo ha cancellato; il traffico di influenze per l'Europa è un reato, è scritto nero su bianco nella direttiva cosiddetta «anticorruzione», adottata da tutti gli Stati membri meno che dall'Italia: tale reato riguarda gli scambi di favori, colpisce chi sfrutta la propria posizione e le prerogative che la sua carica gli attribuisce per fare gli interessi suoi e dei suoi amici e inerisce alla costruzione di ragnatele di e tra poteri, che inquinano le pubbliche amministrazioni, le nomine, i rapporti con le imprese, il mercato; la speranza dell'interrogante è riposta nel disegno di legge cosiddetto «anticorruzione» - da oltre due anni in spola tra le due Camere e attualmente all'esame del Senato - ove si vedranno gli intendimenti del Governo e della maggioranza che lo sostiene;

il Ministro Grilli è attualmente lanciato in una campagna contro i manager corrotti - «Via i corrotti dalle aziende pubbliche. Grilli all'attacco» (La Repubblica, 29 Settembre 2012) - in armonia con la dichiarata volontà di rinnovamento che il Governo Monti intende perseguire, ma i fatti esposti inerenti al Ministro dell'economia e delle finanze in carica ne minano la credibilità e pongono un grave pregiudizio sul libero e sereno esercizio delle sue funzioni di Governo, in un ruolo di tale rilevanza;

in particolare negli anni recenti il nostro Paese ha visto scalfito, in via di fatto, l'ordinamento istituzionale ed erodersi, progressivamente, quel nucleo di valori, interessi e finalità politiche e sociali fondanti l'assetto costituzionale e democratico, a vantaggio di una personalizzazione del potere e di titolari delle istituzioni pronti più ad un uso personale e distorto delle loro prerogative che a servire il Paese;

a fronte delle ripetute esternazioni, i cittadini si aspettano un forte segnale di discontinuità e di garanzia del rispetto delle regole democratiche da parte del Governo in carica, che preservi le istituzioni da fatti e gestioni che possono apparire malsani e intervenga al recupero del loro alto senso, senza il quale la democrazia muore -;

quali siano gli orientamenti del Presidente del Consiglio sulle vicende esposte in premessa e se non le ritenga sufficienti per assumere le iniziative di competenza a salvaguardia della trasparenza e della correttezza di coloro cui sono affidati importanti incarichi pubblici, considerando, in particolare, la gravità dei danni economici e delle loro ricadute in termini di credibilità internazionale, ad esempio, in ordine al vertice della società Finmeccanica;

se non intenda adottare iniziative, anche normative, finalizzate all'esigenza di salvaguardare le istituzioni, le nomine e gli incarichi dal conflitto di ruoli;

se non intenda, a fronte delle vicende esposte in premessa, nel rigoroso rispetto delle procedure giuridiche in tema di incarichi pubblici e ferme restando le prerogative del Capo dello Stato, invitare alle dimissioni il Ministro Vittorio Grilli.

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-17994 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** lunedì 8 ottobre 2012, seduta n.698

DI PIETRO, MURA, PALADINI e ANIELLO FORMISANO. -

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

- Per sapere - premesso che:

la BredaMenarinibus, con sede a Bologna, conta oggi circa 300 dipendenti ed è rimasta l'unica azienda che produce bus in Italia dopo la chiusura anche della Irisbus-Fiat della provincia di Avellino;

la società è nata dallo scioglimento, nel 1987, del consorzio Inbus le cui produzioni furono trasferite alla Bredabus, capogruppo della Breda Costruzioni Ferroviarie, controllata dall'ente pubblico Efim; nel 1989, BredaCostruzioni Ferroviarie (società successivamente e attualmente fusa in AnsaldoBreda Spa, settore trasporti di Finmeccanica) ha acquisito la storica impresa Menarini di Bologna, nata nel 1919 e sviluppatasi con la proprietà della famiglia Menarini. Le due società vennero, quindi, fuse, con la nascita del marchio commerciale BredaMenarinibus, caratterizzato da un cavallino rosso;

all'inizio degli anni novanta la Efim, nel frattempo divenuta società per azioni (dopo aver registrato per decenni enormi perdite) è stata posta in liquidazione coatta e le partecipazioni industriali trasferite a Finmeccanica, appartenente allora ad IRI spa, altro storico ente di partecipazioni statali, e gestore di un grande gruppo industriale diversificato;

dal 1989 la società ha prodotto circa 7.000 autobus ed è in possesso di certificazione ISO 9001 e ISO 14001;

la BredaMenariniBus, dopo aver attraversato la profonda crisi di mercato di riferimento (1990-1995) nella seconda metà degli anni '90 ha ritrovato un andamento economico soddisfacente (il 1997, 1998 e 1999 hanno prodotto utili di esercizio) e, soprattutto, nello stesso periodo ha ricostituito, con grossi sforzi economici un portafoglio prodotti adeguato alle esigenze del mercato; pur essendo il secondo produttore nazionale, già in quegli anni ha però evidenziato una sempre crescente criticità, riconducibile in estrema sintesi a un problema di «dimensione». Infatti, tutte le società di dimensioni analoghe a quelle della BredaMenariniBus, a livello nazionale e europeo, o sono uscite dal mercato (Autodromo, Cacciamali e da ultima De Simon) o sono state oggetto di fusione di gruppi significativamente più importanti (come ad esempio, Iveco/Renault, MAN/Neoplan, Mercedes/Setra e altri);

quindi, la ricerca di un partner o di altre sinergie industriali, che riuscissero a superare il problema dimensionale e di «isolamento» sia in termini commerciali, sia tecnologici che finanziari, è diventata un fattore più che «strategico» di vera e propria sopravvivenza per BredaMenariniBus; purtroppo questa ricerca invece di essere soddisfatta all'interno di Finmeccanica, integrando veramente la società nel gruppo, per volontà dell'azionista, è stata rivolta all'esterno del gruppo; nel frattempo è avvenuta l'accennata fusione di Ansaldo Breda Costruzioni Ferroviarie, che ha comportato un riassetto complessivo dell'industria ferroviaria nazionale (vendita dell'Avis di Castellammare e della Ferrosud di Matera, la chiusura della Sofer di Napoli, la vendita della Imesi di Palermo, anche se poi rientrata) e la conseguente «esternalizzazione» della BredaMenariniBus, che è passata di proprietà e sotto il «controllo diretto» di Finmeccanica spa, non essendo riuscita l'operazione di cessione già avviata con diversi altri soggetti industriali, anche di «spessore» significativo;

questo nuovo «assetto» che vede dal 2001 BredaMenariniBus s.p.a. sotto il diretto controllo della holding finalizzato sostanzialmente alla «dismissione» della società, l'ha di fatto indebolita ulteriormente, costringendola a lavorare per anni (2002-2005) in maniera completamente avulsa dal contesto tecnologico che l'aveva supportata nel periodo (1991-2001) durante il quale ha fatto parte del gruppo Breda;

i due esercizi successivi (2001-2002) sono stati negativi in termini di risultati. Ciò è derivato, oltre che da una flessione di mercato, anche dalla scarsa credibilità e quindi perdita di importanti occasioni di vendita dei prodotti (si veda commessa di Roma per il Giubileo) che un «azienda posta in vendita» ha sullo specifico segmento di mercato in cui opera: una municipalità acquista veicoli destinati a circolare perlomeno 10/15 anni, non vuole certo acquistarli da una società dal destino «incerto»;

così nel 2002 la citata società ha iniziato un profondo processo riorganizzativo con l'obiettivo di adeguare le «quantità» delle risorse umane disponibili alle possibilità di carico di lavoro concretamente offerte dal mercato, nuovamente in contrazione;

il processo, conclusosi sostanzialmente alla fine del 2004, ha visto il personale praticamente dimezzato dall'inizio del piano, consentendo un assetto dimensionale, relativamente agli obiettivi assunti nel piano, sicuramente da consolidare, ma equilibrato;

bisogna, però, anche aggiungere che, in questo periodo, tutte le «risorse» sono state esclusivamente dedicate alla realizzazione del ridimensionamento programmato dell'organico, tralasciando, a parte quelle che agli interroganti appaiono talune opere di maquillage indispensabile, di intervenire sulle strategie commerciali, sull'innovazione del prodotto e sui necessari adeguamenti dei processi industriali, problematiche che, al contrario, non sono state assolutamente trascurate dalla concorrenza più qualificata;

in questo contesto si inserisce la vicenda del primo tentativo di vendita del 2005 alla Dipiùdi Ambiente dell'ingegner Paolo De Luca, che all'interrogante appare tanto più irragionevole se rapportato allo sforzo che la BredaMenariniBus stava facendo per uscire positivamente dal duro processo di riorganizzazione in atto, con l'obiettivo di rilanciarsi;

questo tentativo di vendita fortemente osteggiato da sindacato e rappresentanza sindacale unitaria ha indotto Finmeccanica a predisporre un piano di rilancio, rinunciando alla vendita, rinnovando il gruppo dirigente e la gamma di prodotto che ha avuto il suo momento di visibilità al salone di Verona del 2007;

nel febbraio 2006 Finmeccanica ha insediato in BredaMenariniBus l'attuale gruppo dirigente e l'anno si è chiuso con un risultato netto negativo di 6,5 milioni e sempre in negativo si è chiuso il 2007, confermando l'inversione di rotta rispetto al 2005 che si era chiuso con un utile di 3,3 milioni di euro;

il 2007, oltre al rinnovamento della gamma aveva visto la costruzione e l'accordo sulla piattaforma aziendale che gettava le basi per permettere alla BredaMenariniBus di uscire dai condizionamenti del mercato finanziato interno, per acquisire, attraverso accordi di partnership e una nuova rete commerciale, una dimensione internazionale;

la nuova gamma e gli accordi sulla politica industriale costituivano i fondamentali sui quali costruire dopo gli anni della crisi e la ripresa del 2005 il consolidamento e lo sviluppo di BredaMenariniBus;

la ricerca di partner a livello internazionale, portata avanti con estrema approssimazione, invece di far cogliere opportunità, ha prodotto, a parere degli interroganti, veri e propri disastri;

nel 2010 BredaMenariniBus ha consonoato 235 veicoli con un fatturato di 69 milioni di euro e con un saldo negativo di 15 milioni di euro; nel 2011 aumenterà il consegnato che si attesterà attorno ai 300 veicoli e di conseguenza aumenterà anche il fatturato -;

se non si intendano assumere iniziative affinché la BredaMenariniBus sia integrata in un «polo nazionale del trasporto ferroviario e su gomma» che veda protagonista il Governo, con un piano industriale serio e credibile, per evitare che un'altra importante realtà del nostro patrimonio

industriale vada perduta insieme alle professionalità che vi lavorano;

se non ritengano di adoperarsi per favorire l'apertura di un tavolo nazionale con le organizzazioni sindacali e l'azienda, ai fine di ricercare soluzioni che garantiscano lo sviluppo e il rilancio nel mercato italiano e internazionale della BredaMenariniBus e per la salvaguardia dei livelli occupazionali dell'unica realtà italiana rimasta nella costruzione di autobus.

(4-17994)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-17820 presentata da FABIO EVANGELISTI mercoledì 26 settembre 2012, seduta n.692

EVANGELISTI. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

l'azienda ferroviaria AnsaldoBreda, controllata da Finmeccanica spa, è la principale società italiana di costruzioni di rotabili per il trasporto su ferro che si occupa di progettazione e costruzione di treni/completi ad alta velocità, di elettrotreni metropolitani/suburbani (TAF e TSR) e di tram (Sirio);

la citata azienda è una risorsa fondamentale per tutto il tessuto industriale della Toscana, un fiore all'occhiello del manifatturiero di qualità italiano e, soprattutto, una garanzia di lavoro per oltre millecinquecento famiglie;

tuttavia, negli ultimi mesi si susseguono notizie e dichiarazioni riguardanti la cessione di AnsaldoBreda che, a seguito di quelle che l'interrogante giudica delle scellerate decisioni industriali rivelatesi sbagliate, negli ultimi 6 anni ha dovuto ripianare perdite per un miliardo di euro; lo smantellamento di tale patrimonio industriale, strategico, di primaria importanza avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei 2.400 lavoratori e delle circa 40 società dell'indotto e del cosiddetto «incentrato», attive intorno agli stabilimenti di Pistoia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo;

il piano di risanamento di AnsaldoBreda è costituito essenzialmente da tagli al personale e non contiene alcuna concreta strategia di rilancio competitivo e produttivo come già segnalato dall'interrogante in altre cinque interrogazioni parlamentari fin dal 2009, anche con riferimento all'uscita di Finmeccanica dai settori civili che significherebbe il totale abbandono della presenza italiana in comparti strategici per l'ammodernamento del Paese, con la conseguenza di lasciare questo mercato in mano a imprese straniere con ulteriori aggravii della bilancia commerciale italiana;

per converso, il sostegno alle politiche di investimento e sviluppo del settore delle infrastrutture civili come il ferroviario e l'energia rappresenterebbero, invece, elementi importanti e qualificanti di una nuova concezione dello sviluppo sostenibile;

l'azienda, a parere dell'interrogante, ha disatteso quelle che erano le aspettative del sindacato e dei lavoratori, laddove ci si sarebbe aspettati un'esposizione schematica dei carichi di lavoro, un piano di consegne, uno stato di avanzamento delle lavorazioni in produzione; una produzione quella in corso, che segna un picco da qui ai prossimi 6 mesi e che vedrà il rientro dei lavoratori del decentrato costretti alla cassa integrazione o peggio messi in mobilità dalle loro aziende;

il 18 settembre 2012, nel corso di un incontro tra organizzazioni sindacali e azienda, quest'ultima si è mostrata unicamente disponibile a un confronto esaustivo sulla produzione in essere per il

prossimo mese di ottobre, produzione completamente legata alla politica di approvvigionamenti e forniture che è interamente condizionata dalle scelte di budget che Finmeccanica dovrà compiere entro la fine del prossimo mese di novembre;

nel citato incontro è emerso chiaramente che l'unica forma di finanziamento e di garanzia finanziaria di AnsaldoBreda è data dalla capacità di produrre e consegnare le commesse in atto del treno Vivalto e dello Stadler, situazione che condiziona tutto il funzionamento dell'azienda; gli investimenti produttivi e l'acquisto dei materiali necessari alla realizzazione del nuovo ETR 1000 sono infatti tutti legati alla capacità di autofinanziamento dell'azienda;

la capacità di auto finanziamento fin qui è stata appena sufficiente ad approvvigionare alla meglio alcuni dei fabbisogni della produzione, causando per contro un pericoloso ritardo nei pagamenti di tutti i fornitori, condizione questa, che se perdura potrebbe far avvicinare lo stato di insolvenza; in tale contesto emerge l'irresponsabilità del gruppo dirigente di Finmeccanica, che nonostante l'impegno dimostrato dai lavoratori continua a non sostenere in alcun modo AnsaldoBreda, che, senza il necessario supporto finanziario e produttivo, non potrà raggiungere né i livelli di competitività che il mercato richiede, né di mettere in produzione i 50 nuovi treni ETR 1000; gli interrogativi restano sempre gli stessi: dove si troveranno le risorse finanziarie necessarie per comprare i materiali, senza l'intervento dell'azionista; quali saranno gli investimenti produttivi; come si potranno realizzare le gare per treni regionali;

l'azionista Finmeccanica, e anche il Governo, si dimostrano, a parere dell'interrogante, latitanti rispetto a una situazione che ha bisogno di risposte urgenti, prima che diventi insostenibile; dopo quasi un anno dalla presentazione di un'interrogazione dell'interrogante circa il rischio della vendita della citata azienda e la mancanza di politiche industriali da parte del Governo, mancano ancora risposte sul futuro di AnsaldoBreda e sulle scelte di Finmeccanica;

le condizioni sono ormai tali da chiarire il futuro industriale del settore ferroviario, AnsaldoBreda nonostante tutto continua ad acquisire commesse e ad avere un discreto successo sui mercati, con un miglioramento tendenziale che a livello produttivo comincia a essere tangibile -:

quali interventi intenda adottare per scongiurare un ulteriore impoverimento produttivo e sociale e la vendita di un settore strategico dell'economia nazionale e locale, anche impegnando Finmeccanica a illustrare le reali intenzioni sugli assetti produttivi in Toscana e sul futuro dell'Ansaldo Breda;

se non ritenga di sollecitare una concreta strategia di politica industriale volta a dare certezze sul futuro dell'azienda, favorendo anche la creazione di un polo nazionale della costruzione ferroviaria che blocchi immediatamente qualsiasi decisione di dismissione di imprese strategiche, come Ansaldo Breda, e che predisponga un piano di riorganizzazione dell'intero settore; quale sostegno e quali garanzie il Governo intenda sollecitare all'azionista summenzionato affinché gli sforzi fin qui fatti non rischino di essere vanificati dagli eventi.(4-17820)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-17525 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** lunedì 10 settembre 2012, seduta n.682

DI PIETRO. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

su Finmeccanica, ad oggi, esistono tre filoni di inchiesta in corso a Napoli, Roma e Busto Arsizio; la prima, per accertare o meno l'esistenza di un «sistema» che avrebbe orientato nomine e appalti legati a Finmeccanica, per cui l'attuale amministratore delegato e presidente del gruppo, Giuseppe Orsi, è indagato per corruzione internazionale e finanziamento illecito;

la seconda, della procura di Roma, che indaga sui rapporti tra le gerarchie ecclesiastiche e i pochi privilegiati ammessi all'interno dello Ior, la banca vaticana, che con la garanzia dell'anonimato possono mettere al sicuro il proprio denaro e per cui è indagato Gotti Tedeschi e in conseguenza delle indagini sono emersi rapporti stretti con l'attuale amministratore delegato e presidente di Finmeccanica, Giuseppe Orsi;

la terza, condotta dalla procura di Busto Arsizio che sta invece indagando su una commessa di dodici elicotteri della Agusta Westland, del gruppo Finmeccanica, al Governo indiano avvenuta nel 2010. L'ipotesi di accusa è che per concludere la vendita degli elicotteri a Nuova Delhi siano state versate tangenti a esponenti politici indiani e dati finanziamenti ai partiti italiani, in particolare alla Lega Nord;

da un articolo pubblicato sul Corriere della Sera di mercoledì 5 settembre 2012, si apprende che dalle rivelazioni contenute nei verbali degli interrogatori del banchiere Ettore Gotti Tedeschi sarebbe emerso che l'attuale amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi, gli avrebbe confidato di aver affidato «false consulenze» alla ex moglie di Vittorio Grilli, attuale Ministro dell'economia e delle finanze e di aver «così risolto alcuni problemi» della signora;

infine si apprende dall'articolo del Corriere della Sera che Gotti, di fronte alla trascrizione di una conversazione intercettata il 23 maggio 2012, mentre era a cena con Orsi in un ristorante a Roma, avrebbe dichiarato agli inquirenti che gli avrebbe detto di aver risolto e messo a posto alcuni problemi che aveva la ex moglie di Grilli, attraverso l'affidamento, da parte di Finmeccanica, di «consulenze false»;

in un articolo de Il Fatto Quotidiano di giovedì 6 settembre 2012 viene riportato, invece, come già all'inizio dell'estate erano uscite indiscrezioni su una consulenza da 100 mila euro data da una controllata della Finmeccanica a Lisa Lowenstein, americana, ex moglie del Ministro dell'economia e delle finanze Vittorio Grilli;

dall'intercettazione ambientale del 23 maggio 2012 emergerebbe che Orsi temesse che il suo numero due, il direttore generale di Finmeccanica, Alessandro Pansa, gli «facesse le scarpe» e sapesse che Pansa gode dell'appoggio pieno di Grilli, all'epoca ancora vice-ministro dell'economia e delle finanze, ma da tempo dominus delle società a controllo statale nella veste di direttore generale del Tesoro;

in base al complesso degli elementi sopra riportati Grilli avrebbe quindi usato il suo potere per favorire gli interessi dell'ex moglie, propiziando benefici di vario tipo provenienti dalle società su cui esercita il potere -:

se il Governo e il Ministro competente, qualora i fatti sopra descritti rispondessero al vero, intendano mettere in atto tutte le azioni in loro potere per verificare a che titolo siano stati firmati questi contratti fittizi, se esista un conflitto di interessi o una contraddizione nel ruolo svolto dal Ministro Grilli legate alle consulenze citate e soprattutto a quanto ammonti l'entità di queste

consulenze;

quali iniziative intendano intraprendere per azzerare il vertice della società Finmeccanica, individuando dei tecnici, veri competenti di industria, mercati e tecnologia, per non disperdere quel patrimonio di professionalità necessario al Paese per la ripresa e la crescita, visto ormai il coinvolgimento in numerose inchieste giudiziarie che compromettono l'immagine e la credibilità del gruppo Finmeccanica nel mondo. (4-17525)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-17309

presentata da

ANTONIO DI PIETRO

lunedì 6 agosto 2012, seduta n.677

DI PIETRO, PALADINI e CIMADORO. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

Finmeccanica è una società per azioni italiana, leader in settori ad altissima tecnologia e ad alto contenuto di ricerca, sia in Italia che all'estero ed ha partecipazioni azionarie in società considerate di importanza strategica per il patrimonio industriale del nostro Paese, come: Agusta Westland, Alenia Aermacchi spa, Ansaldo Energia spa (maggior produttore italiano di impianti termoelettrici), Ansaldo Breda spa, Ansaldo STS (leader mondiale dei sistemi ferroviari e di segnalamento), Selex spa, e altro. È attiva nella difesa, nell'aerospazio, nelle telecomunicazioni, l'energia e i trasporti; tra i principali azionisti di Finmeccanica figura lo Stato italiano attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze con una partecipazione azionaria pari al 30,20 per cento del capitale; i vertici di Finmeccanica, oramai a più riprese, hanno dichiarato la volontà di cedere Ansaldo Energie spa al colosso tedesco della Siemens che, a quanto risulta da numerosi organi di stampa, come il Corriere della Sera e altre testate nazionali, sta perfezionando un'offerta per l'azienda italiana che si aggirerebbe intorno ai 1,3 miliardi di euro. Il tutto rientrerebbe nella strategia di Finmeccanica di alienare i comparti civili del gruppo per puntare sui business strategici, considerando il settore militare il core business e, quindi: elicotteri, difesa, aerospazio, volontà ribadita dal presidente di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, anche nell'ultimo incontro al salone aerospaziale di Farnborough (Londra) lo scorso 9 luglio; la vendita di Ansaldo Energia spa, è considerata da moltissimi esperti del settore, da operatori e sindacati di categoria, oltre che dagli interroganti, come un'operazione per fare cassa, con la prospettiva di vendere un asset operante in un settore industriale come quello dell'energia che, pur essendo stato colpito dalla crisi globale, è previsto in crescita a livello mondiale; la stessa Finmeccanica, invece, è in una situazione critica dal punto di vista economico, visto che le casse della stessa contano una perdita pari a 2,5 miliardi di euro, perdite provocate, però, soprattutto dal settore della difesa (principalmente da Alenia e Selex) su cui la medesima ha deciso di puntare il futuro prossimo dei propri piani industriali; il gruppo genovese della Ansaldo spa è un produttore di energia con una vasta gamma di offerta di prodotti e servizi, specializzato nella realizzazione di turbine a gas, a vapore, generatori e centrali elettriche complete, fornisce anche centrali nucleari vantando con la sua divisione specifica una notevole esperienza nel campo dei reattori nucleari; Ansaldo Energia è una società sana e in forte attivo e in grado di autofinanziare la propria ricerca e sviluppo. Nel 2010 vantava ricavi per 1,4 miliardi di euro e nel 2011 ricavi per 1,2 miliardi di euro. Ha 3.400 dipendenti circa e genera un indotto di quasi 10 mila posti di lavoro. È l'unica che, diversamente dai comparti militari in forte calo, è capace di acquisire ordini dall'estero e portarli in Italia. Infatti, nel 2011 la Ansaldo Energia spa ha acquisito ordini per 335 milioni dall'Italia, 389 i dall'Europa, 479 dall'Africa, 28 milioni dal Medio Oriente, 15 dalle Americhe e 3 dall'Asia; va sottolineato inoltre, che fino al 2005 Ansaldo Energia spa ha lavorato con licenze Siemens. Poi, si è affrancata dalla dipendenza, creando prodotti che, partendo dalla tecnologia Siemens, si sono sviluppati con la ricerca italiana. Anche le organizzazioni sindacali locali affermano come ormai l'Ansaldo propone una turbina molto più duttile della sua omologa realizzata dalla Siemens; traendo le dovute conseguenze rispetto a quanto esposto in precedenza, si può facilmente intuire l'interesse della Siemens all'acquisizione del gruppo italiano, che è un temibile concorrente, anche

se dalle dimensioni più piccole, che verrebbe presumibilmente trasformato solo in una filiale del colosso tedesco, con un forte ridimensionamento anche della parte relativa alla ricerca. Almeno questi sono i timori degli interroganti e quelli degli esperti;

la scelta di svendere il patrimonio tecnologico e della ricerca italiana, decisa dagli attuali vertici di Finmeccanica, appare agli interroganti incomprensibile. Non si capisce infatti perché si vogliono mantenere e favorire settori in forte perdita e privarsi di società in attivo e con previsione di crescita, nel breve e nel lungo periodo. La vendita o la dismissione di asset del settore civile, comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese e avrebbe conseguenze inimmaginabili sulle prospettive occupazionali dei lavoratori;

Italia dei Valori ha già presentato in data 5 luglio 2012 l'interrogazione a risposta scritta n. 4-16884 al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministero dello sviluppo economico per chiedere contezza di un'operazione che agli occhi dei più appare scellerata, oltre che con tutta probabilità in contrasto con il nostro codice civile;

alla forte critica rispetto alle scelte di politica industriale portata avanti dall'attuale vertice di Finmeccanica si aggiunge il tema del coinvolgimento dello stesso, negli ultimi mesi, in inchieste giudiziarie e accuse, che se provate, sarebbero molto pesanti e che inducono gli interroganti, come già avanzato in precedenti interrogazioni, a richiederne l'azzeramento. Infatti, il presidente e amministratore delegato Giuseppe Orsi è stato indagato dai magistrati della procura di Napoli (anche se l'inchiesta è passata, dietro richiesta dei legali di Orsi, a Busto Arsizio per competenza territoriale) per corruzione internazionale e riciclaggio, costituzione di fondi neri, consulenze fantasma, corruzione di leader politici, presunte tangenti pagate da Finmeccanica, attraverso Agusta Westland, ricollegabili alla commessa da 560 milioni di euro relativa a 12 elicotteri AW-101 venduti all'India ai tempi in cui Giuseppe Orsi era ai vertici della controllata di Finmeccanica; altro discredito ha investito i vertici della Finmeccanica nelle ultime settimane. Infatti, l'organizzazione di Julian Assange, Wikileaks, ha rilevato i rapporti milionari fra la stessa e il regime siriano di Assad. Finmeccanica, attraverso la sua controllata Selex Sistemi Integrati, avrebbe venduto al regime di Damasco tecnologie sofisticatissime, tutte potenzialmente utili per fini bellici;

sempre il presidente Finmeccanica, Giuseppe Orsi, è stato coinvolto anche nell'inchiesta che riguarda Ettore Gotti Tedeschi, ex banchiere del Vaticano, iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per violazione delle norme antiriciclaggio in relazione alla movimentazione sospetta di 23 milioni di euro. Secondo quanto riportato da un articolo, tra gli altri, de Il Fatto Quotidiano del 6 luglio 2012 gli inquirenti sospettano che lo stesso Orsi avrebbe affidato alla custodia del dottore Ettore Gotti Tedeschi documenti di Finmeccanica relativi a indagini giudiziarie, contratti in India o Panama;

le scelte che coinvolgono i vertici e gli amministratori di Finmeccanica sono destinate ad avere ripercussioni sull'intero sistema Paese essendo in gioco, oltre a numerosissimi posti di lavoro, anche gli interessi di un settore così delicato e strategico per il progresso di una nazione;

l'interesse di un gruppo, anche dal punto di vista della giurisprudenza, non può considerarsi al di fuori dell'interesse delle singole società che lo compongono. Non è accettabile una costante preponderanza del gruppo a discapito delle controllate;

ogni singola operazione va, pertanto, di volta in volta presa in considerazione in un'ottica di mediazione e di bilanciamento tra l'interesse sociale e quello del gruppo;

nella fattispecie, risulta palese l'apporto positivo della Ansaldo all'intero gruppo Finmeccanica. Potrebbe escludersi una situazione di anomalia, solo e soltanto nell'ipotesi in cui un'operazione in se svantaggiosa per la singola società trovi adeguata contropartita attraverso altra operazione produttiva che benefici l'intero gruppo ma nel caso di Finmeccanica e Ansaldo, accade proprio il contrario: ci si sta liberando di un settore, quello civile in netta crescita e produttivo di utili, per avvantaggiare l'altro settore, quello militare che vede una forte contrazione nei profitti, che è in netta perdita e le cui previsioni di crescita sono a dir poco disastrose;

i vantaggi, secondo la giurisprudenza di legittimità, devono essere basati su elementi sicuri, pressoché certi e non meramente aleatori o costituenti una semplice aspettativa. Pertanto, anche alla

luce della recente riforma che ha investito il diritto societario, ciò che si teme - e che si vuol evitare - è che ci sia un vero e proprio abuso di direzione e di coordinamento. Vorremmo evitare l'ennesimo errore in questo Paese, frutto di una gestione e direzione di gruppo miope, maldestra, opportunistica e predatoria. Proprio per queste ragioni così come si contempla la responsabilità degli amministratori della controllata verso la società e verso i creditori ogni qual volta, a fronte del sicuro sacrificio della società, i vantaggi compensativi siano stati erroneamente previsti e quantificati, la stessa cosa deve accadere qualora gli interessi degli amministratori e la direzione della controllante diano luogo a operazioni a dir poco discusse e discutibili, se quei vantaggi compensativi tanto sbandierati non sono previsti o se la loro previsione risulta essere manifestamente errata per quanto riguarda la sussistenza e/o l'ammontare. Certe scelte potenzialmente dannose dovrebbero essere evitate a monte e non rilevate come tali a valle, per poi ricorrere ai ripari con lo strumento della riparazione, di sicuro, in questo caso, insoddisfacente, visto che a rischiare sono migliaia di persone con il loro posto di lavoro e con le loro legittime aspettative, dignitose, di vita -:

se il Governo non ritenga di dover intervenire immediatamente per fermare il depotenziamento e l'alienazione della tecnologia in attivo, come il settore civile, che si otterrebbe attraverso la cessione di Ansaldo Energia e Ansaldo STS anziché avallare le operazioni industriali poste in essere dai vertici Finmeccanica che intendono privilegiare il solo settore militare, in forte perdita posto che sacrificare l'interesse individuale delle singole controllate appartenenti all'aggregazione della società secondo gli interroganti è una penalizzazione per l'intero gruppo industriale di Finmeccanica.(4-17309)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-16896 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** lunedì 9 luglio 2012, seduta n.662

DI PIETRO e EVANGELISTI. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

come riportato da il Fatto quotidiano e la Stampa del 6 luglio 2012 si apprende che Wikileaks ha cominciato a diffondere, attraverso 7 testate di tutto il mondo, tra cui il settimanale l'Espresso, quasi 2 milioni e mezzo di messaggi di e-mail riservate del regime siriano; da parecchi messaggi emergerebbe che l'italiana Finmeccanica collaborerebbe tuttora con Damasco tramite un'azienda controllata, la Selex Elsag; al centro dello scandalo, infatti, ci sarebbe la fornitura del sofisticato sistema di comunicazione Tetra (rete wireless per comunicazioni pubbliche che consente di trasmettere dati multimediali a grande velocità su diverse piattaforme fisse o mobili) da parte della Selex Elsag - filiale del colosso italiano - all'impresa del regime Syrian Wireless Organization; il contratto iniziale da 40 milioni di euro era di pubblico dominio ma risale al 2008, molto tempo prima che la situazione in Siria precipitasse e si trasformasse nel teatro di un bagno di sangue senza fine; i file di Wikileaks dimostrerebbero però che i rapporti con il regime di Assad sono proseguiti intensamente anche negli ultimi mesi; infatti, in una mail datata 7 maggio 2011 la Intracom Syria avrebbe inviato un ordine per la fornitura di radiomobili VS3000 prodotte dalla Selex al deposito della polizia di Mouadamia: sono proprio i giorni in cui nella città si svolgono violentissimi scontri; ci sarebbe anche un inventario dell'ottobre scorso, da cui risulta che in appena 3 anni la compagnia italiana ha venduto a Damasco 11170 radio Puma T3, più di 1.600 terminali fissi FC3000 e altri 30 AS3000 destinati ad essere montati su elicotteri; un messaggio del febbraio 2012 annuncerebbe l'arrivo nella capitale siriana degli ingegneri della Selex per istruire i tecnici della Intracom-Syria sull'uso di varie componenti della tecnologia Tetra tra cui i terminali degli elicotteri; nella mail non si specifica se si tratti di elicotteri della polizia o anche militari. I velivoli di entrambi i corpi stanno avendo un ruolo chiave nella repressione: i mitragliamenti dal cielo contro ribelli e popolazione sono segnalati da tutti gli osservatori; sono numerosi quindi i messaggi da cui risulta che la strumentazione radio e i ripetitori di Tetra sono finiti in gran numero nelle installazioni militari e di polizia delle località in cui sono avvenuti i più gravi massacri; dall'inizio del 2012 l'Unione europea ha imposto una raffica di sanzioni al regime siriano. L'ultima dichiarazione del capo della diplomazia comunitaria Catherine Ashton risale ad appena 10 giorni fa e in quella occasione è stata definita nei dettagli la portata delle sanzioni a Damasco che prevedono la proibizione a esportare «materiale ed equipaggiamento che possa essere utilizzato per la repressione interna» comprese restrizioni di carattere «tecnologico»; sono le autorità degli Stati membri che devono vigilare sull'applicazione delle sanzioni, come precisato da Micheal Mann portavoce dell'alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera; la nostra diplomazia condanna le massicce violazioni dei diritti umani, che continuano senza sosta, esortando le autorità siriane a porre immediatamente fine alla violenza brutale contro i civili e invece sembrerebbe che proprio l'Italia venderebbe alla Syria alta tecnologia che serve per coordinare la repressione;

l'Italia dei Valori è da tempo intervenuta sulle vicende che hanno coinvolto Finmeccanica in questi ultimi mesi, dal tema della spartizione politica delle nomine nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica, alle vicende giudiziarie che coinvolgono in prima persona l'attuale presidente e amministratore delegato Giuseppe Orsi, sul quale gravano ipotesi di reato che vanno dalla corruzione internazionale al riciclaggio in relazione agli appalti internazionali come la vendita di elicotteri al Governo indiano, le commesse in Africa, finanziamenti illeciti a partiti politici e manager;

si è da tempo denunciata al Ministro dello sviluppo economico la grave decisione dei vertici della multinazionale di «svendere» ai concorrenti internazionali tutto il settore civile, in particolare asset industriali leader nel mondo come Ansaldo STS e Ansaldo Energia, cosa che comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori e sulla tenuta industriale del Paese;

il fatto che gli attuali vertici di Finmeccanica potrebbero essere coinvolti nella sopracitata vicenda rafforza ancora di più la convinzione degli interroganti che le immediate dimissioni del presidente Orsi e dell'intero vertice di Finmeccanica siano indispensabili per ridare credibilità a una delle più importanti realtà industriali del Paese -:

quali iniziative intenda porre in essere il Governo per bloccare immediatamente qualsiasi rapporto con la Siria in osservanza di quanto sancito dall'Unione europea e se intenda verificare di chi siano le responsabilità in relazione ai fatti sopra citati, tenendo conto che sono le autorità degli Stati membri che devono vigilare sull'applicazione delle sanzioni;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo per giungere alla sostituzione del vertice della società anche alla luce di quanto emerso dalle denunce di Wikileaks e dalle inchieste aperte dalle procure italiane;

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per fermare la cessione degli asset industriali civili di Finmeccanica.(4-16896)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-16884 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** giovedì 5 luglio 2012, seduta n.661

DI PIETRO e PALADINI. -

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

Finmeccanica è leader in settori ad altissima tecnologia e ad alto contenuto di ricerca sia in Italia che all'estero ed è detentrica di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese;

il capitale della società è detenuto per il 30,2 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre la quota restante è detenuta dal pubblico indistinto e da investitori istituzionali italiani ed esteri;

la società è presente nei settori dell'aeronautica, dello spazio, dell'elettronica per la difesa, degli elicotteri, dei sistemi di difesa, dell'energia e dei trasporti;

nella città di Genova insistono due tra le più grandi aziende: la Ansaldo STS e la Ansaldo Energia; Italia dei Valori ha da tempo denunciato al Ministro interrogato la grave decisione dei vertici della multinazionale di «svendere» ai concorrenti internazionali tutto il settore civile; si tratta di procedure di cessione che stanno regolarmente continuando in totale spregio delle richieste, giungono dai territori e dagli esperti di politica industriale, di fermare quella che gli interroganti appare una «follia» industriale;

a Genova, Ansaldo STS è leader mondiale nei sistemi ferroviari e nel segnalamento e Ansaldo Energia rappresenta per la città un patrimonio di inestimabile tecnologia e di lavoro di qualità costruito in stretto rapporto con la locale università;

queste due aziende sono oggetto possibile della speculazione finanziaria internazionale e dei concorrenti interessati unicamente al mercato italiano e alla tecnologia italiana;

Ansaldo STS conta circa 4.000 dipendenti nel mondo, di cui 650 solo a Genova, ed è una società per azioni quotata in borsa (Finmeccanica ne è azionista per il 40 per cento), più che solida e con un rilevante portafoglio ordini dai Paesi esteri;

Ansaldo Energia è il maggior produttore italiano di impianti termoelettrici, è presente sui mercati internazionali e si rivolge a enti pubblici, produttori indipendenti e clienti industriali. Offre al mercato della produzione energetica una vasta scelta di prodotti e servizi, con una capacità installata di oltre 176.000 megawatt in più di 90 Paesi, oltre 3.000 dipendenti, comprese le società estere;

Italia dei Valori ha posto da tempo il tema della spartizione politica delle nomine nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica e di come il nuovo amministratore delegato Giuseppe Orsi rispondesse alle indicazioni della Lega Nord, da cui è stato fortemente «sponsorizzato», così come denunciato anche da quotidiani come il Sole 24 Ore e Il Giornale.it;

inoltre l'amministratore delegato e presidente, Giuseppe Orsi, come si evince da tutti gli organi di informazione, risulta essere al centro di diverse indagini: dalla vicenda di presunta corruzione per la vendita di 12 elicotteri Agusta Westland 101 al Governo indiano all'epoca in cui lo stesso Orsi ricopriva la carica di amministratore delegato di un'altra controllata Finmeccanica, l'Agusta Westland, alle commesse in Africa, ai finanziamenti illeciti a partiti politici e manager. Le ipotesi di reato vanno dunque dalla corruzione internazionale al riciclaggio;

per ultima, solo in ordine di tempo, l'inchiesta che riguarda Ettore Gotti Tedeschi, amico di Giuseppe Orsi ed ex banchiere del Vaticano, iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per violazione delle norme antiriciclaggio in relazione alla movimentazione sospetta di 23 milioni di euro;

secondo quanto riportato in un articolo de il Fatto Quotidiano del 6 giugno 2012 e del Corriere della Sera del 6 giugno 2012, gli inquirenti sospettano che lo stesso Orsi abbia affidato alla custodia del dottore Ettore Gotti Tedeschi documenti di Finmeccanica relativi a indagini giudiziarie, contratti in India o Panama;

ormai da tempo sta emergendo il coinvolgimento di parte del management di Finmeccanica in episodi che - a prescindere dal rilievo giudiziario, tuttora in corso di accertamento, dalla rilevanza penale, nonché dall'opportunità di certi comportamenti - sono in grado di mettere a rischio non soltanto la credibilità dell'intera struttura della società, ma anche la competitività di una delle più importanti aziende italiane. Finmeccanica ha estrema necessità di tutelare l'immagine della società, l'onorabilità del suo marchio e la serietà della sua struttura industriale, anche al fine di rilanciare gli stabilimenti produttivi;

la vendita o la dismissione di asset del settore civile, comporterebbe lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese, e avrebbe conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori di Genova e dell'intera Liguria, dove potrebbe essere messa a repentaglio la sopravvivenza di importanti realtà industriali;

a Genova si rischia la perdita di circa 6.000 posti di lavoro solo nel capoluogo e si arriverebbe a 7.000 in tutta la Liguria, tra lavoratori diretti e indotto. Per l'Italia significherebbe la perdita di gioielli di tecnologia e ricerca e, con la vendita di Ansaldo Energia, rinunciare all'unica azienda attiva nel campo dei grandi impianti dell'energia tradizionali e rinnovabili, mentre Genova perderebbe un'azienda che ha visto negli ultimi anni assumere 1000 giovani laureati e altamente qualificati, creando così un danno enorme anche al sistema universitario genovese che non offrirebbe più ai giovani laureati uno sbocco occupazionale;

si tratta di aziende in attivo, operanti in un mercato attraversato da forti investimenti (come quello dell'energia e dei trasporti), mentre è noto che molti Stati stanno riducendo le spese di tutto il settore militare per trovare le risorse necessarie per rispondere alla gravissima crisi economica ed occupazionale internazionale;

gli interroganti intendono anche evidenziare un dato significativo per descrivere in tutta la sua gravità il «delitto» industriale che si sta consumando: mentre Finmeccanica chiude il 2011 con una perdita di 2.345 milioni di euro, Ansaldo Energia ha riversato in Finmeccanica in 5 anni circa 1.250 milioni di euro di cui 450 milioni in dividendi, 500 milioni con la vendita del 45 per cento della società a un fondo americano, 300 milioni di euro di debito di Finmeccanica accollato ad Ansaldo; a conferma di quanto sostenuto dagli interroganti, si evidenzia l'intervento dell'arcivescovo di Genova, il cardinale Angelo Bagnasco, che è anche presidente della Cei, il quale ha più volte preso posizione in difesa delle aziende genovesi;

Italia dei Valori ha consegnato direttamente al Ministro un memorandum sulle ragioni industriali ed economiche che renderebbero negativa l'operazione per il Paese;

è necessario riportare il bilancio di Finmeccanica in attivo con operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione anche cedendo quote di Agusta Westland e DRS senza perderne il controllo, così come è già avvenuto con Ansaldo Energia. Tale operazione permetterebbe di mantenere italiani i nostri campioni di tecnologia;

dopo l'esito negativo degli incontri tra le istituzioni di Genova e il Ministro interrogato, permane ad avviso degli interroganti un comportamento nei fatti negativo del Governo che non sta intervenendo né per rimuovere i vertici di Finmeccanica, gravemente compromessi, né per fermare le cessioni di asset tecnologici strategici per l'Italia (quello dell'energia e dei trasporti);

appaiono agli interroganti specchietti per le allodole alcune soluzioni apparentemente neutre come quella di cedere Ansaldo Energia a industriali nazionali che sembrano privi di credibilità finanziaria e di strutture internazionali;

il risultato sarebbe quello di aprire la strada alla cessione per poi scoprire che non vi sono sufficienti garanzie nazionali e finire poi nelle mani dei concorrenti europei (tedeschi o francesi) che sono in totale sovrapposizione con Ansaldo, nella tecnologia, sui mercati e nella manifattura;

le conseguenze nel tempo sono chiare: la distruzione dell'industria di eccellenza di Genova, la mortificazione di una città che si sta risollestando con aziende che generano utili, un dramma occupazionale ingestibile;
a parere degli interroganti le immediate dimissioni del presidente Orsi e dell'intero vertice di Finmeccanica sono non solo dovute ma necessarie -:

quali iniziative urgenti intendano adottare per fermare la cessione degli asset industriali civili di Finmeccanica;
quali iniziative intendano intraprendere per azzerare il vertice della società, individuando dei tecnici, veri competenti di industria, mercati e tecnologia, per non disperdere quel patrimonio di professionalità necessario al Paese per la ripresa e la crescita;
se non ritengano che la città di Genova debba essere confermata come una realtà industriale da sostenere e non certo da mortificare.(4-16884)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-16700 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** giovedì 21 giugno 2012, seduta n.654

DI PIETRO, PALADINI, ANIELLO FORMISANO, PIFFARI e CIMADORO. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

Thales Alenia Space è leader europeo per i sistemi satellitari e all'avanguardia per le infrastrutture orbitanti. Si tratta di una joint venture tra Thales (67 per cento) e Finmeccanica (33 per cento), e forma con Telespazio la «Space Alliance»;

Thales Alenia Space è un punto di riferimento mondiale in telecomunicazioni, osservazione ottica e radar della Terra, difesa e sicurezza, e scienza, ha 10 siti industriali in Europa (Francia, Italia, Spagna, Belgio e Germania) con oltre 7.200 dipendenti in tutto il mondo e riveste una posizione centrale nel campo delle maggiori tecnologie satellitari ad alta prestazione sia nel settore civile sia nella difesa;

l'azienda è protagonista industriale in programmi ambientali (GMES), di navigazione satellitare (EGNOS e Galileo), di Difesa e Security (Syracuse, Sicral e COSMO-SkyMed), senza dimenticare il fondamentale contributo, nel campo delle infrastrutture spaziali, offerto allo sviluppo della stazione spaziale internazionale. Thales Alenia Space è anche la società spaziale, leader nei programmi scientifici europei e internazionali, con un ruolo di primo piano in missioni quali GOCE, Herschel & Planck ed ExoMars;

in un recente piano di riorganizzazione, tale società avrebbe deciso di chiudere entro il 31 dicembre 2012 il sito di Vimodrone che conta circa 280 lavoratori. Il sito in oggetto ha una storia che risale al lontano 1958, anno di fondazione della Laben (Laboratori Elettronici e Nucleari). Attraverso gli anni ha subito alcuni riasseti che l'hanno condotta a passare da spa autonoma a stabilimento del gruppo franco-italiano Thales Alenia Space. Ancor prima di essere inglobata nella Alenia Spazio, la Laben raggiunse un buon livello di penetrazione nel mercato spaziale istituzionale, rappresentando da sola, sia in termini di risorse umane che in termini di giro d'affari, circa il 15 per cento del volume di affari dell'industria spaziale nazionale;

nei primi anni novanta la proprietà di Laben passa nelle mani di Alenia Spazio, una società di Finmeccanica che, a fronte del nuovo perimetro industriale, raggiunse nel 2004 ben 2100 addetti, suddivisi su 4 siti: Roma (circa 850 addetti), Torino (circa 700 addetti), Vimodrone (circa 304 addetti a cui si aggiungono i 16 lavoratori della Proel di Firenze), L'Aquila (circa 250 addetti); oggi, Thales Alenia Space, per portare avanti il progetto di chiusura della sede di Vimodrone, dividerebbe lo stabilimento in due aree: la progettazione verrebbe spostata in una nuova sede presso la Thales Italia a Gorgonzola (MI) ed accoglierebbe circa 200 lavoratori. La seconda area, la produzione, che coinvolge circa 80 lavoratori, dovrebbe essere spostata presso il futuro nuovo sito aquilano, la cui costruzione è prevista per il marzo 2013, 3 mesi dopo la chiusura del sito milanese; il timore dei lavoratori, condiviso dagli interroganti, è che lo spostamento della parte produttiva della fabbrica indebolisca irrimediabilmente lo stabilimento milanese e al contempo aprirebbe la porta a verosimili ulteriori azioni di spostamento in Francia dell'intera area di progettazione. Questo fatto oltre a rappresentare un ulteriore inaccettabile danno al nostro Paese, che perderebbe l'unica entità in grado di progettare e realizzare apparati satellitari di tipo commerciale e scientifico, rappresenterebbe anche la cancellazione sul territorio milanese di una realtà produttiva di decennale e comprovata eccellenza, nata sul territorio milanese più di cinquant'anni fa. Tutto questo si aggiungerebbe alle ulteriori gravi decisioni dell'attuale amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, fortemente voluto dalla Lega Nord, e indagato in diverse inchieste giudiziarie per

presunti reati commessi quando era amministratore di un'altra controllata di Finmeccanica, l'Agusta Westland, di cedere importanti asset industriali di Finmeccanica come Ansaldo Breda, Sts (trasporti) e Ansaldo Energia;

inoltre, il paventato trasferimento di 80 persone al di fuori del territorio lombardo, avrebbe una ricaduta negativa reale sui lavoratori coinvolti, i quali rischierebbero una forte decurtazione dello stipendio o addirittura un vero e proprio licenziamento laddove - a parere degli interroganti la maggioranza dei casi - i lavoratori non possono trasferirsi a L'Aquila per oggettive difficoltà familiari;

a tal proposito è certamente vero che l'azienda si è detta disponibile a ricollocare gli esuberanti presso altre realtà del gruppo Finmeccanica, ma purtroppo, la situazione generale del gruppo ad oggi non pare essere in grado di soddisfare tale impegno, lasciando gran parte degli 80 lavoratori in una situazione di preoccupante attesa;

a tutto ciò si aggiunge il fatto che il sito di Gorgonzola è a oggi privo di permessi per la costruzione e la progettazione e, rispetto a quello di Vimodrone, ha una superficie di circa un quarto. Questa manovra di trasferimento sembrerebbe quindi finalizzata al radicale ridimensionamento del sito milanese (simile situazione si sta verificando anche a Torino mentre a Firenze il sito è già stato cancellato) e che la nuova sede di Gorgonzola costituisca solo il passo precedente alla chiusura definitiva del sito in Lombardia;

tra l'altro, la «fretta» della direzione aziendale nel volere chiudere Vimodrone, incoraggiando l'esodo/fuga dei lavoratori della produzione, ha compromesso la continuità produttiva della Thales Alenia Space: la produzione, invece di essere spostata a L'Aquila, ove lo stabilimento è ben lungi dall'essere completato nei fatti viene dirottata presso lo stabilimento di Tres Cantos (Madrid), 100 per cento francese, i cui costi di produzione parrebbero essere addirittura superiori a quelli di Vimodrone;

come ulteriore deleterio effetto, questo piano di riassetto provoca la «fuga» di lavoratori possessori di elevatissimo know how dal reparto di progettazione (quello destinato a Gorgonzola), evidentemente preoccupati dallo scarso peso strategico che avrebbe uno stabilimento di solo engineering, con un sempre più esteso ricorso all'outsourcing, che non rappresenta più ai loro occhi, uno stimolo professionale soddisfacente e sicuro;

da quanto esposto, sembra che nelle intenzioni dell'azienda ci sia quella di mantenere attivi solamente i siti di Roma e di L'Aquila;

il settore spaziale italiano vive un momento di particolare criticità in particolare la ridefinizione degli assetti proprietari dei principali gruppi industriali nazionali, attraverso una progressiva acquisizione di quote delle maggiori industrie aerospaziali da parte di compagnie straniere, rappresenta effettivamente un rischio per le competenze sistemiche e progettuali italiane, con evidenti conseguenze negative nei livelli occupazionali nel settore;

d'altra parte, il Governo ha continuato a finanziare il comparto giustificando l'investimento come premessa di uno sviluppo generale del Paese. L'ultima delibera del CIPI di novembre 2011 ha infatti finanziato per il 2012/2013 tre progetti spaziali (Cosmo 2, Sigma e Opsi). Questi finanziamenti non sono ancora disponibili per le aziende e il permanere di questo blocco dei programmi mette a rischio la partenza sia del programma Cosmo 2 che del programma Sigma con piattaforma italiana. Questo stato di indecisione rischia di compromettere anche gli accordi di sviluppo tecnologico raggiunti dal Prime contractor Thales Alenia Space Italia con le aziende fornitrici di sensori, apparati, eccetera. Se questo blocco dovesse permanere, si avranno pesanti ricadute occupazionali in Thales Alenia Space Italia e nelle altre aziende italiane collegate a questi progetti bandiera -:

se il governo non intenda intervenire al fine di trovare una soluzione che non danneggi la stessa azienda ed il Paese, lasciando, se non addirittura potenziando, i siti nell'attuale configurazione per garantire il futuro dell'industria spaziale nazionale e territoriale;

se, visto che il settore dell'industria spaziale è strategico per il superiore interesse nazionale, non si intenda intervenire per avere una visione strategica dell'industria spaziale;
se il Governo non intenda intervenire per trasformare immediatamente i progetti «Bandiera» Cosmo 2, Sigma e Opsis, in contratti esecutivi e rendere disponibili alle aziende le risorse economiche necessarie per le diverse fasi del progetto. (4-16700)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-15915 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** giovedì 3 maggio 2012, seduta n.627

DI PIETRO e EVANGELISTI. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

Italia dei Valori, dopo aver incontrato le delegazioni dei lavoratori di tutte le aziende del gruppo Finmeccanica in Italia ha già presentato in Parlamento numerose interrogazioni al Ministro dello sviluppo economico a prima firma dell'onorevole Antonio Di Pietro. In tutte le interrogazioni, Italia dei Valori ha posto il tema della spartizione politica delle nomine nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica e di come il nuovo amministratore delegato Giuseppe Orsi, rispondesse alle indicazioni della Lega Nord, da cui è stato fortemente «sponsorizzato», così come denunciato anche da quotidiani come il Sole 24 Ore e Il Giornale.it. L'IDV, denunciava al Ministro il pericolo di una svendita ai concorrenti internazionali di tutto il settore civile. Cosa che sta regolarmente avvenendo in totale spregio alle richieste anche dei territori e dei manager che chiedono di fermare la follia dello «spezzatino» di Finmeccanica. Si fa riferimento ai seguenti atti:

- a) interrogazione Camera 4-13971 del 30 novembre 2011, sullo smantellamento e la svendita del patrimonio industriale di Finmeccanica;
- b) interrogazione Camera 4-13408 del 3 ottobre 2011, sulle vicende Ansaldo STS e Ansaldo Breda;
- c) interrogazione Camera 4-13414 su Alenia Aeronautica del 3 ottobre 2011;
- d) interrogazione Camera 4-13419 su Firema trasporti del 3 ottobre 2011;
- e) interrogazione Camera 4-13603 del 14 ottobre su Selex Elsag;
- f) interrogazione Camera 4-13288 del 22 settembre 2011 a prima firma onorevole Evangelisti su Ansaldo STS e Ansaldo Breda;
- g) interrogazione Senato 4-07151 del 22 marzo 2012 a prima firma del capogruppo Idv Felice Belisario un'interrogazione sugli appalti di Finmeccanica in India;

Finmeccanica è leader in settori ad altissima tecnologia ad alto contenuto di ricerca sia in Italia che all'estero ed è detentrica di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese. Il capitale della società è detenuto per il 30,2 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre la quota restante è detenuta dal pubblico indistinto e da investitori istituzionali italiani ed esteri;

la società è presente nei settori dell'aeronautica, dello spazio, dell'elettronica per la difesa, degli elicotteri, dei sistemi di difesa, dell'energia e dei trasporti. Tra le aziende controllate o partecipate più note vi sono Alenia, Galileo Avionica, AgustaWestland, Oto Melara, Ansaldo Energia, AnsaldoBreda, Ansaldo STS ed STMicroelectronics, DRS Technologies;

secondo quanto riportato da un articolo de «Il Messaggero» del 27 febbraio 2012, a firma di Massimo Martinelli, nonché da un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 3 marzo 2012, a firma di Valeria Pacelli, ed i successivi articoli di Paolo Lelli, l'attuale amministratore delegato di Finmeccanica, l'ingegner Giuseppe Orsi, sarebbe al centro di una vicenda di presunta corruzione per la vendita di 12 elicotteri Agusta Westland 101, modello Vip, allestiti per il trasporto di personalità di Governo all'epoca in cui lo stesso Orsi ricopriva la carica di amministratore delegato della predetta Agusta Westland;

il Ministro della difesa indiano, Antony Ak, ha chiesto al Segretario generale della difesa Shashi Kant Sharmit di accertare che non vi furono episodi di corruzione per la stipula del contratto che

Agusta Westland firmò nel 2010 con la Indian air force, sbaragliando la concorrenza dell'azienda statunitense Sikorsky Aircraft Corporation;

i vertici della difesa indiana avrebbero sollevato sospetti a seguito di alcune indiscrezioni sull'inchiesta della procura di Napoli relativa alle attività estere delle consociate di Finmeccanica. Nell'ambito di tali indagini sarebbero state richieste alle autorità indiane, in via informale, alcune informazioni in merito alle trattative che portarono alla stipula della commessa;

Finmeccanica ha smentito qualsiasi coinvolgimento della sua controllata Agusta Westland in relazione a presunte irregolarità relative alla fornitura di elicotteri in India, sottolineando, inoltre, che nessuna comunicazione è stata notificata al gruppo;

oltre all'appalto per gli elicotteri, Finmeccanica e le sue consociate hanno firmato negli ultimi anni diversi contratti di enorme valore con l'India, come quello della Selex sistemi integrati con la società statale Cochin Shipyard Limited, per la fornitura di radar navali per le portaerei della marina indiana in costruzione nei cantieri di Kochi; quello della stessa Finmeccanica, che ha già fornito tre sistemi di comando e controllo per le fregate di classe Brahmaputra e il sostegno supplementare logistico, oltre che la fornitura dei radar e dei sistemi per il controllo del traffico aereo da installare negli aeroporti delle città indiane del sud;

l'articolo de il Fatto Quotidiano precedentemente citato riferisce, inoltre, di ulteriori preoccupanti scenari in termini di fenomeni di corruzione attualmente oggetto di approfondimento da parte della magistratura come quello denunciato dal Corriere della Sera del 24 aprile sulle commesse in Africa.

Da alcune rivelazioni emergerebbe la creazione da parte di manager di Agusta Westland di società che si sarebbero specializzate nella manutenzione di elicotteri affidandosi ad alcuni operatori italiani collegati alla criminalità organizzata. Secondo quanto riportato su La Repubblica del 25 aprile 2012 i presunti rapporti con la criminalità organizzata sarebbero avvenuti attraverso Vito Roberto Palazzolo, il cassiere di Totò Riina e Bernardo Provenzano che in Africa ha interessi di milioni e milioni di euro ed è proprietario di miniere di diamanti ed altre attività imprenditoriali. Agusta Westland, negli anni in cui l'amministratore delegato era Giuseppe Orsi, si sarebbe appoggiata proprio a Vito Roberto Palazzolo per investire in particolare in Congo, Angola e Namibia;

secondo quanto riportato dal Corriere della Sera del 26 aprile 2012, nell'inchiesta sulle commesse ottenute all'estero da Finmeccanica ci sono nuove accuse che i magistrati devono verificare.

Esistono sospetti sull'amministratore delegato Giuseppe Orsi, indagato per corruzione internazionale e riciclaggio, sulla sua gestione di Agusta Westland e su nuovi possibili beneficiari dei suoi finanziamenti: la Lega Nord e Comunione e Liberazione. Secondo Lorenzo Borgogni, ex responsabile delle relazioni istituzionali del Gruppo Finmeccanica, vi sono possibili e ulteriori passaggi di denaro;

sempre secondo il Corriere della Sera, l'accantonamento di «provviste» di denaro da utilizzare per pagare manager e politici sarebbe avvenuto grazie al sistema delle sovrappuntazioni, un meccanismo neanche troppo sofisticato che prevede la scelta di un mediatore di affari che deve essere disponibile a far figurare compensi molto più alti di quelli che effettivamente percepirà e proprio una parte di questa somma aggiuntiva sarebbe stata versata in parte alla Lega e in parte a Comunione e Liberazione. Secondo quanto riportato dai quotidiani La Stampa e Sole 24 ore del 26 aprile, Lorenzo Borgogni avrebbe parlato di 10 milioni di tangenti alla Lega ma anche di versamenti a Comunione e Liberazione;

l'articolo del Corriere della Sera continua riportando che per gestire la commessa dei 12 elicotteri venduti al Governo indiano nel 2010, il negoziatore è stato Guido Ralph Haschke, ingegnere di Lugano ora indagato per corruzione internazionale e riciclaggio perchè sospettato di aver distribuito «mazzette» all'estero per conto di Orsi. Del rapporto con i partiti italiani invece si sarebbe occupato un intermediario britannico conosciuto probabilmente con un'identità falsa: Christian Mitchell. Secondo i testimoni d'accusa sarebbe legatissimo ad Orsi e pare abbia gestito i soldi poi finiti ai partiti e una «cresta» da destinare ai manager;

inoltre l'amministratore di Finmeccanica Orsi sarebbe entrato nella disponibilità di 6 Maserati, ma intestate al suo autista. Vetture di grande valore che il manager avrebbe ottenuto dai proprietari di alcune società che lavoravano con Agusta Westland quando lui ne era amministratore. L'esito delle indagini in corso determineranno l'effettiva proprietà delle macchine, la loro provenienza e se rappresentano davvero la contropartita di un affare da milioni di euro che Orsi avrebbe concluso con un'altra azienda italiana;

a seguito della continua pubblicazione di notizie e di documentazione relative ad inchieste giudiziarie in corso, sta emergendo ormai da tempo il coinvolgimento di parte del management di Finmeccanica in episodi che - a prescindere dal rilievo giudiziario, tuttora in corso di accertamento, dalla rilevanza penale, nonché da quella relativa all'opportunità di certi comportamenti - sono in grado di mettere a rischio non soltanto la credibilità dell'intera struttura della società, ma anche la competitività di una delle più importanti aziende italiane;

Finmeccanica ha estrema necessità di tutelare l'immagine della società, l'onorabilità del suo marchio e la serietà della sua struttura industriale, anche al fine di rilanciare gli stabilimenti produttivi operanti in stato di crisi;

la situazione di difficoltà di Finmeccanica è stata del resto rappresentata dallo stesso amministratore delegato Giuseppe Orsi nel corso dell'incontro con le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm tenutosi a Roma il 22 febbraio 2012: in tale occasione, l'ingegner Orsi ha indicato come possibile soluzione l'uscita di Finmeccanica dal comparto dei trasporti e da quello dell'energia;

la vendita o la dismissione di asset come AnsaldoBreda, Ansaldo STS, Ansaldo Energia, nonché Breda Menarini Bus, comporterebbero tuttavia lo smantellamento di un patrimonio industriale strategico di primaria importanza per il Paese, e avrebbero conseguenze nefaste sulle prospettive occupazionali dei lavoratori, con ripercussioni molto gravi anche nelle regioni meridionali, dove potrebbe essere messa a repentaglio la sopravvivenza di importanti realtà industriali. Aziende di eccellenza, leader del mercato mondiale, come AnsaldoBreda, che rappresenta ad oggi l'unico costruttore nazionale a ciclo integrato in grado di produrre treni ad alta velocità, treni pendolari, tram, metropolitane leggere e pesanti, o Ansaldo Energia, che rappresenta per la città di Genova un patrimonio di inestimabile tecnologia e di lavoro di qualità costruito in stretto rapporto con la locale università, sono obiettivi della speculazione finanziaria internazionale e dei concorrenti interessati unicamente al mercato italiano e alla nostra tecnologia -:

se il Ministro interrogato, già a conoscenza di quanto riportato in premessa, intenda assumere iniziative considerate che le questioni sollevate coinvolgono una delle poche multinazionali italiane e sicuramente la più importante realtà produttiva del Paese;

quali iniziative intenda adottare, alla luce degli episodi citati, al fine di tutelare la credibilità e la competitività economico industriale di Finmeccanica e garantire l'affidabilità e la credibilità del suo management, tanto più necessaria in relazione all'estrema delicatezza delle sue funzioni e delle sfide che la società deve affrontare per tutelare i suoi asset strategici;

quali azioni concrete il Governo intenda porre in essere per fermare la cessione degli asset civili di Finmeccanica, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire che le scelte della società vadano nella direzione dello sviluppo e del rilancio produttivo dei settori e degli stabilimenti che rappresentano un'importantissima risorsa strategica per il Paese;

se il Governo non ritenga opportuno assumere le iniziative di competenza dirette ad azzerare il vertice di Finmeccanica, espressione della logica spartitoria dei partiti, per consegnare il gruppo ai migliori manager dell'azienda che, in questi anni, hanno dimostrato grandi capacità industriali e che lavorano nell'interesse generale del Paese. (4-15915)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-14081 presentata da ANTONIO DI PIETRO mercoledì 30 novembre 2011, seduta n.555

DI PIETRO, PALADINI e ANIELLO FORMISANO. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

Finmeccanica, di cui il Ministero dell'economia e delle finanze, possiede il 30,2 per cento, lavora nell'aeronautica, nei trasporti, nell'energia, nella sicurezza. Costruisce aerei, treni, elicotteri, centrali elettriche; sviluppa tecnologia per lo spazio, sistemi di difesa. Ha 75.197 addetti nel mondo di cui oltre 40.000 in Italia, ricavi per 18 miliardi di euro e un patrimonio di 7 miliardi (dati del 2010). È una holding che ha delle professionalità di altissima specializzazione;

su Finmeccanica e i suoi vertici sono in corso inchieste della magistratura che stanno mettendo in luce inquietanti rapporti tra l'azienda e la politica. Inoltre, con le esternazioni delle scorse settimane l'amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, riconducibile alla Lega Nord nella logica dello spoil system (fonte il Sole 24 Ore, Il Giornale.it), ha:

dichiarato l'intenzione di cedere Ansaldo STS e Ansaldo Breda, due società controllate di Finmeccanica, leader mondiali nei sistemi ferroviari, nel segnalamento e nella costruzione di treni ad alta velocità e per il trasporto locale e metropolitano;

varato nell'ambito dell'aerospazio un piano di riorganizzazione che prevede 1.200 esuberanti (circa il 10 per cento dell'organico), cassa integrazione per altri mille lavoratori e lo spostamento della direzione strategica e legale di Alenia dalla Campania a Venegono, in provincia di Varese; non più presentato una seria offerta vincolante per l'acquisto di Firema, interrompendo un percorso positivo, già avviato prima della sua nomina, che porterebbe alla ristrutturazione dell'intero comparto delle costruzioni ferroviarie mettendo il nostro Paese all'altezza delle sfide del mercato mondiale;

tali vicende rendono sempre più concreto il rischio che si voglia procedere allo spaccettamento delle aziende del gruppo Finmeccanica con la cessione e la vendita delle migliori realtà a investitori internazionali. La conferma arriva anche dalla stampa estera che in alcuni articoli pubblicati nei giorni scorsi dal Financial Times o dal Wall Street Journal, lasciano intendere come ci sia un concreto interesse straniero su uno dei più grandi patrimoni industriali italiani, quale è il gruppo Finmeccanica;

in particolare, esiste il rischio che si faccia «cassa» con aziende leader mondiali nel proprio settore, come nel caso di Ansaldo Energia;

Ansaldo Energia è il maggior produttore italiano di impianti termoelettrici, è presente sui mercati internazionali e si rivolge a enti pubblici, produttori indipendenti e clienti industriali. Ansaldo Energia offre al mercato della produzione energetica una vasta scelta di prodotti e servizi, con una capacità installata di oltre 176.000 megawatt in più di 90 Paesi, oltre 3.000 dipendenti, comprese le società estere;

Finmeccanica ha già venduto il 45 per cento di Ansaldo Energia a un fondo di investimento americano generando una plusvalenza netta di circa 450 milioni di euro nel 2011. È stata mantenuta la continuità della governance dell'azienda sia industriale che finanziaria: produce utili e ha carico di lavoro per i prossimi anni;

nell'attuale gestione di Finmeccanica, che agli interroganti appare contraria agli interessi nazionali e ad una corretta gestione aziendale, esiste concretamente l'ipotesi della vendita del restante 55 per

cento a fondi di investimento, con la conseguenza che l'Italia perderebbe l'unica azienda attiva nel campo dei grandi impianti dell'energia tradizionali e rinnovabili e Genova perderebbe un'azienda che ha visto negli ultimi anni assumere 1000 giovani laureati e altamente qualificati, creando così un danno enorme anche al sistema universitario che non offrirebbe più ai giovani laureati uno sbocco occupazionale -:

se il Governo intenda fermare decisioni così gravi volte allo smantellamento e alla svendita del patrimonio industriale di Finmeccanica e, in particolare, di Ansaldo Energia, vista anche la necessità, ad avviso degli interroganti, di assumere iniziative per azzerare il vertice di Finmeccanica dimissionando tutto il consiglio di amministrazione compreso l'amministratore delegato.(4-14081)

Atto Camera

Mozione 1-00748

presentata da

ANTONIO DI PIETRO

testo di

mercoledì 2 novembre 2011, seduta n.544

La Camera, premesso che:

Alenia Aeronautica, società controllata da Finmeccanica s.p.a., è la maggiore realtà industriale italiana in campo aeronautico ed è tra i più avanzati complessi mondiali nel suo settore;

la società è impegnata nella progettazione, realizzazione, trasformazione e assistenza di una vasta gamma di velivoli e sistemi aeronautici sia civili che militari, per la maggior parte nell'ambito di collaborazioni con le più importanti industrie mondiali del settore;

la sola Alenia Aeronautica, senza contare le società controllate, occupa oggi oltre 9.000 persone ed è organizzata in diverse aree di business: velivoli da combattimento, velivoli da trasporto militare, velivoli per missioni speciali, aerostutture e velivoli civili e trasformazione e revisione velivoli;

l'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi, dopo aver dichiarato l'intenzione di «svendere» agli stranieri Ansaldo Breda e Ansaldo STS, dopo aver paventato di abbandonare il settore civile, mettendo, quindi, in pericolo anche Ansaldo Energia, dopo non aver più presentato una seria offerta vincolante per l'acquisto di Firema, interrompendo un percorso che poteva risultare positivo, già avviato prima della sua nomina, vara nell'ambito dell'aerospazio un piano di riorganizzazione che prevede 1.200 esuberanti (circa il 10 per cento dell'organico), cassa integrazione per altri mille lavoratori e lo spostamento della direzione strategica e legale dalla Campania a Venegono, in provincia di Varese;

ad accompagnare dette misure, ci sarà un piano di esternalizzazione che riguarderà logistica e magazzini, servizi di guardia e servizi amministrativi, per un totale di altri 500 lavoratori. Alenia Aermacchi sarà il nuovo soggetto che nascerà dalla fusione con chiusure drammatiche di importanti realtà del Mezzogiorno;

appare chiaro come l'amministratore delegato di Finmeccanica con la decisione di spostare la «testa» dell'azienda, che rappresenta uno dei settori di eccellenza, per quantità e qualità, dell'apparato industriale napoletano, campano e nazionale, da Pomigliano d'Arco alla provincia di Varese, confermi il preoccupante segnale di una volontà di trasferire progressivamente funzioni e attività dai siti meridionali al Nord del Paese;

sotto tale profilo si segnala, inoltre, che nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica siede il presidente dell'amministrazione provinciale di Varese, Dario Galli, a dimostrazione del pesante conflitto di interessi e del cumulo di incarichi che caratterizza, con tutta evidenza, l'annosa situazione descritta dal presente atto di indirizzo;

è evidente come questi trasferimenti avranno ricadute pesantissime per il Mezzogiorno e favoriranno le aree del Nord, a scapito non solo del Sud, ma dell'interesse generale del Paese;

appare grave e particolarmente preoccupante che il Governo si limiti ad assistere, a giudizio dei firmatari del presente atto di indirizzo, in modo indifferente ad una situazione che, con tutta evidenza, rischia di pregiudicare in modo irreversibile la condizione occupazionale di centinaia di lavoratori;

gli ultimi dati Istat sull'occupazione, peraltro, hanno recentemente evidenziato come il gap Nord-Sud stia continuando a crescere e come l'ultima impennata della disoccupazione riguardi, soprattutto, le aree più deboli del Paese, quali quelle meridionali, con effetti dirompenti sul territorio campano, ivi compresa l'area di Casoria, nonché sullo stesso territorio laziale;

sotto tale ultimo profilo si segnala che ai primi di ottobre 2011, contemporaneamente alla manifestazione svoltasi in Campania, anche nella città di Roma hanno manifestato 130 dipendenti, non solo tecnici e impiegati di V livello, ma anche quadri e dirigenti apicali, che hanno protestato con forza a causa del previsto trasferimento della sede romana dell'Alenia nelle sedi di Venegono (Varese) e Torino Caselle (Torino), proprio in conseguenza del piano industriale annunciato dall'azienda. La stessa Assemblea capitolina, il 3 ottobre 2011, approvava due mozioni identiche, una della maggioranza, l'altra dell'opposizione, con le quali si chiedeva di non trasferire la sede nazionale dell'Alenia,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa di competenza tesa a garantire che nella riorganizzazione del gruppo Alenia non vi sia alcuno spazio per il trasferimento del centro decisionale, della sede legale del gruppo e delle attività produttive dalla Campania verso il Nord del Paese, considerato che l'unico risultato di questa operazione, a parere dei firmatari del presente atto di indirizzo, sarebbe quello dell'aumento dei costi generali, dell'acuirsi delle già gravi difficoltà socio-economiche e occupazionali della regione Campania e del Mezzogiorno e di una deresponsabilizzazione di Finmeccanica rispetto al futuro del settore aerospaziale in Italia;

a porre in essere ogni atto di competenza volto ad arrestare le iniziative dell'amministratore delegato di Finmeccanica tese a «svendere» il patrimonio industriale, professionale e specialistico del nostro Paese;

ad assumere iniziative urgenti tese a garantire che nella riorganizzazione del gruppo Alenia venga assicurata la centralità delle attività produttive ed occupazionali nei territori della Campania e del Lazio;

a porre in essere ogni atto di competenza teso ad impedire che nell'ambito del gruppo di Finmeccanica sussista una perdurante ingerenza della politica.

(1-00748)

«Di Pietro, Palagiano, Aniello Formisano, Barbato, Paladini, Cimadoro, Donadi, Borghesi, Evangelisti».

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-13603

presentata da

ANTONIO DI PIETRO

venerdì 14 ottobre 2011, seduta n.535

DI PIETRO, PALADINI, ANIELLO FORMISANO e EVANGELISTI. -

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

Selex Elsag s.p.a. è una azienda italiana leader nel settore dell'elettronica per la difesa e delle telecomunicazioni, producendo sistemi ed applicazioni per uso militare e civile. Nel 2002 viene rilevata da Finmeccanica e assume il nome di Marconi Selenia Communications spa.

Successivamente assume la denominazione Selenia Communications spa e dal 2005 Selex Communications spa. Dal 1° giugno 2011, dopo l'incorporazione di Elsag Datamat, la società ha assunto la denominazione Selex Elsag spa;

la Selex Elsag si occupa di sistemi e reti di comunicazione integrati, apparati di comando, controllo e gestione per applicazioni terrestri, navali e aeree, apparecchiature e sistemi integrati per comunicazione, navigazione, identificazione e missione destinati all'installazione su mezzi aerei, terrestri e navali da trasporto, soccorso, missione e combattimento;

tra i suoi prodotti più importanti vi è il progetto nazionale interpolizie (basato sulla tecnologia TETRA), il sistema di comunicazioni mobili protette per le forze dell'ordine che è stato acquisito dal Ministero dell'interno italiano per 560 milioni di euro: la stessa piattaforma è stata adottata dalla polizia slovena, russa e di Buenos Aires, dalle società di gestione delle metropolitane di Taiwan, Istanbul, Salonicco e Singapore, e degli aeroporti di Madrid e Mosca: verrà, inoltre, impiegato per garantire la sicurezza delle comunicazioni alle Olimpiadi invernali di Sochi 2014;

dopo il piano di fusione di Elsag Datamat in Selex Communications, che ha dato vita alla nuova realtà imprenditoriale, la Selex Elsag, vede interessati a livello nazionale 5.000 dipendenti e una pluralità di siti;

a causa dei cambiamenti strutturali che stanno investendo il gruppo, il futuro industriale e occupazionale è oggi quanto mai incerto, ci sono forti preoccupazioni sul futuro occupazionale e produttivo della storica azienda;

il piano che l'azienda ha presentato alle organizzazioni sindacali il 13 e 14 giugno 2011 prevede, infatti, la gestione della cassa integrazione a zero ore per due anni per circa 600 lavoratori in tutta Italia e rischia di essere solo l'avvio di uno smantellamento produttivo di un patrimonio unico, fatto principalmente di conoscenze molto specialistiche e quasi uniche nel settore che non può andare disperso, perché difficilmente poi si potrebbe ricostruibile in seguito;

la Selex Elsag ha vissuto, nel corso degli anni, una serie di cambiamenti societari, mantenendo però sempre una qualità dei suoi prodotti grazie alle tecnologie avanzate di cui si è dotata. La situazione odierna, che vede il ricorso della cassa integrazione per due anni per metà dei dipendenti, desta non poche perplessità sul futuro dello stabilimento;

il piano industriale presentato da Finmeccanica non fa pienamente luce sulle reali attività che dovranno essere svolte dall'azienda. Questa azienda ha bisogno di ingenti risorse dedicate alla ricerca e allo sviluppo dei prodotti, mentre oggi queste voci sono risibili, ad avviso degli interroganti confermando un comportamento negativo dell'amministratore delegato di Finmeccanica che utilizza le aziende come riserve di liquidità riducendo drasticamente gli investimenti o addirittura vendendole a chi sa che il futuro industriale di un Paese si gioca sulla proprietà della tecnologia, dei brevetti, dei marchi;

le ultime mosse, estremamente negative per l'Italia, operate dall'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi, appoggiato fortemente dalla Lega Nord, quali il trasferimento dei centri direzionali di Alenia dalla Campania alla provincia di Varese o le dichiarazioni mai smentite su una possibile cessione di Ansaldo Breda e Ansaldo STS, creano preoccupazione per il destino di importanti asset industriali, fiore all'occhiello del nostro sistema Paese -:

se il Governo intenda convocare l'amministratore delegato di Finmeccanica per chiedere i contenuti dei piani industriali relativi alla Selex-Elsag;

se il Governo intenda assumere le iniziative di competenza al fine di evitare tutte le cessioni di aziende, operanti nei settori industriali strategici quali i trasporti, l'energia e i sistemi di comunicazione;

se intendano convocare presso il Ministero dello sviluppo economico le parti per discutere di piani industriali e delle risorse dedicate dalla Selex-Elsag alla ricerca e allo sviluppo;

se intendano in quella sede attivarsi con tutti gli strumenti a loro disposizione per capire se il processo di riorganizzazione della Selex-Elsag abbia una ratio industriale e quali siano le tappe successive al fine di dare garanzie ai lavoratori che, con le loro professionalità, rappresentano la vera risorsa per l'azienda.

(4-13603)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-13454 presentata da FABIO EVANGELISTI mercoledì 5 ottobre 2011, seduta n.529

EVANGELISTI. -

Al Ministro dello sviluppo economico.

- Per sapere - premesso che:

Finmeccanica è il primo gruppo industriale italiano e uno dei leader mondiali nel settore dell'alta tecnologia e dell'attività di ricerca e sviluppo, controllando società nei diversi settori dell'aerospaziale, dell'elettronica per la difesa e la sicurezza, dell'energia e dei trasporti; il capitale del gruppo è detenuto al 30,2 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, che ne è quindi socio di maggioranza e soggetto responsabile dell'indicazione delle politiche di investimento e sviluppo;

sono presenti in toscana diversi stabilimenti del gruppo Finmeccanica e in particolare SELEX ELSAG (settore elettronica) a Firenze e Pisa (nata nel giugno del 2011 dalla fusione di Selex communications e Eltag datamat), SELEX Galileo (settore difesa e spazio) a Campi Bisenzio (Firenze), Ansaldo Breda (settore trasporti civili) a Pistoia e WASS (settore difesa) a Livorno, i quali occupano complessivamente circa 3.000 addetti, senza contare il relativo indotto; è unanimemente riconosciuta l'eccellenza sia dal punto di vista progettuale che realizzativo degli stabilimenti Finmeccanica toscani, i quali rappresentano un apporto fondamentale in termini di conoscenza e redditività per il gruppo a cui appartengono e in termini di potenzialità di sviluppo per la regione Toscana;

a seguito della delibera della giunta regionale della toscana n. 461 del 2008, è stato approvato uno schema di protocollo di intesa tra la regione Toscana e Finmeccanica per lo sviluppo di attività di comune interesse nell'ambito della sicurezza, delle ICT e delle tecnologie per l'industria spaziale; con successiva delibera n. 114 del 2011 è stato istituito il distretto per le tecnologie ferroviarie, anche al fine di valorizzare il settore ferrotranviario di Finmeccanica in Toscana;

il PRS 2011-2015 prevede, oltre al richiamato distretto, anche il distretto tecnologico per le ICT, facendo esplicito riferimento ai settori dove sono presenti aziende di Finmeccanica;

il consiglio regionale ha già approvato all'unanimità nel giugno 2011 una risoluzione volta a chiedere al Governo, in qualità di azionista di riferimento, di riconoscere la strategicità degli stabilimenti toscani di Finmeccanica evitando ogni ipotesi di loro dequalificazione sotto i profili produttivo, della progettazione e della ricerca;

il gruppo Finmeccanica ha lanciato di recente un allarme relativamente ai profitti, prevedendo generiche ristrutturazioni al suo interno e facendo intendere possibili trasferimenti degli stabilimenti;

a seguito della fusione che ha coinvolto SELEX Communications sopra descritta, sono già stati esclusi pezzi di Eltag Datamat dichiarati non strategici con la conseguente cessione di un centinaio di lavoratori a società esterne e c'è stata una dichiarazione di esuberi relativamente a SELEX ELSAG con conseguente apertura di una procedura di cassa integrazione guadagni straordinari di 24 mesi, tutto ciò nonostante l'eccellenza professionale della società ed il suo potenziale sviluppo soprattutto a seguito della prevista attuazione del programma PIT per l'ammodernamento del sistema di radiocomunicazione delle forze dell'ordine, non ancora finanziato dal Governo; le decisioni sopra annunciate non appaiono conseguenza di una seria politica a lungo termine che sappia valorizzare le altissime potenzialità del gruppo prevedendo chiare linee strategiche sui

prodotti, oltre a essere assunte in totale assenza di confronto con le istituzioni e le parti sociali del territorio coinvolto nonché dei lavoratori interessati -:

se abbia avviato, o ritenga di volersi attivare in tal senso, un confronto con le istituzioni toscane relativamente alle prospettive produttive degli stabilimenti Finmeccanica in Toscana, anche nell'ottica della definizione di un piano dei trasporti nazionale che sappia opportunamente valorizzare e programmare le nuove infrastrutture su rotaia;

come intenda agire nel prossimo futuro per garantire la massima tutela del patrimonio di conoscenze e di efficienza produttiva rappresentato dagli stabilimenti Finmeccanica della regione Toscana.

(4-13454)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-13414

presentata da

ANTONIO DI PIETRO

lunedì 3 ottobre 2011, seduta n.528

DI PIETRO, BARBATO, PALADINI, ANIELLO FORMISANO, PALAGIANO, CIMADORO, PIFFARI, CAMBURSANO e ZAZZERA. -

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

Alenia Aeronautica è una società controllata da Finmeccanica s.p.a., è la maggiore realtà industriale italiana in campo aeronautico ed è tra i più avanzati complessi mondiali nel suo settore. La società è impegnata nella progettazione, realizzazione, trasformazione e assistenza di una vasta gamma di velivoli e sistemi aeronautici sia civili che militari, per la maggior parte nell'ambito di collaborazioni con le più importanti industrie mondiali del settore;

Alenia Aeronautica occupa oggi oltre 9.000 persone ed è organizzata in diverse aree di business: velivoli da combattimento, velivoli da trasporto militare, velivoli per missioni speciali, aerostutture e velivoli civili e trasformazione e revisione velivoli;

l'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi, dopo aver dichiarato l'intenzione di svendere agli stranieri Ansaldo Breda e Ansaldo STS, dopo aver paventato di abbandonare il settore civile, mettendo quindi in pericolo anche Ansaldo Energia, dopo non aver più presentato una seria offerta vincolante per l'acquisto di Firema, interrompendo un percorso che poteva risultare positivo, già avviato prima della sua nomina, vara nell'ambito dell'aerospazio un piano di riorganizzazione che prevede 1.200 esuberanti (circa il 10 per cento dell'organico), cassa integrazione per altri mille lavoratori e lo spostamento della direzione strategica e legale dalla Campania a Venegono, in provincia di Varese. Ad accompagnare queste misure, ci sarà un piano di esternalizzazione che riguarderà, logistica e magazzini, servizi di guardia e servizi amministrativi, per un totale di altri 500 lavoratori. Alenia-Aermacchi sarà il nuovo soggetto che nascerà dalla fusione con chiusure drammatiche di realtà del mezzogiorno;

appare chiaro agli interroganti come l'amministratore delegato di Finmeccanica Giuseppe Orsi, risponda alle logiche elettoralistiche della Lega Nord, da cui è stato fortemente «sponsorizzato» nella logica dello spoil system, poiché decidere di spostare la «testa» dell'azienda che rappresenta uno dei settori di eccellenza, per quantità e qualità, dell'apparato industriale napoletano, campano e nazionale, da Pomigliano alla provincia di Varese si spiega, con un preoccupante segnale di una volontà di trasferire progressivamente funzioni e attività dai siti meridionali al Nord;

l'unica missione dell'amministratore delegato di Finmeccanica non può essere quella di trasferire al Nord quel poco lavoro che resterà, creando il deserto nel Mezzogiorno solo per difendere degli interessi ben precisi, di chi vuole acquisire voti nel Nord del Paese e agisce secondo interessi di parte e non secondo l'interesse generale del Paese -:

se il Governo intenda assumere tutte le possibili iniziative, per garantire che nella riorganizzazione del gruppo Alenia non vi sia alcuno spazio per il trasferimento del centro decisionale, della sede legale del gruppo e delle attività produttive dalla Campania verso il Nord del Paese, in quella che agli interroganti appare una mera ottica elettoralistica, visto che l'unico risultato di questa operazione sarebbe l'aumento dei costi generali, l'acuirsi delle già gravi difficoltà socio-economiche e occupazionali della regione Campania e del Mezzogiorno e una deresponsabilizzazione di Finmeccanica rispetto al futuro del settore aerospaziale in Italia mettendo in pericolo nel medio periodo anche le realtà del Nord;

se intendano fermare ogni iniziativa dell'amministratore delegato di Finmeccanica tesa a svendere il patrimonio industriale, professionale e specialistico del nostro Paese.(4-13414)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-13408

presentata da

ANTONIO DI PIETRO

lunedì 3 ottobre 2011, seduta n.528

DI PIETRO, ANIELLO FORMISANO, PALADINI, BARBATO, PALAGIANO, CIMADORO e PIFFARI. -

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

si è appreso dalla stampa che l'amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, riconducibile alla Lega Nord nella logica dello spoil system, ha intenzione di cedere Ansaldo STS e Ansaldo Breda, due società controllate di Finmeccanica, leader mondiali nei sistemi ferroviari, nel segnalamento e nella costruzione di treni ad alta velocità e per il trasporto locale e metropolitano; in particolare, Ansaldo STS conta circa 4.000 dipendenti nel mondo, è una società per azioni quotata in borsa e Finmeccanica ne è azionista per il 40 per cento;

se quanto riportato dalla stampa (e mai smentito ufficialmente) dovesse rispondere a verità, non sarebbe comprensibile e condivisibile la scelta inaccettabile fatta dall'azionista, tesa a giudizio degli interroganti solamente a «fare cassa» mettendo in discussione per l'ennesima volta il lavoro, i lavoratori e il patrimonio industriale del Paese;

sembra agli interroganti incredibile privare l'Italia di un settore strategico come quello ferroviario specialmente in un momento in cui il mercato dei treni ad alta velocità sta avendo un impulso clamoroso anche a seguito di consistenti investimenti varati sia dal Governo americano sia da quello cinese e in Italia si stanno completando le linee ferroviarie dell'alta velocità, ed è in dirittura di arrivo l'investimento sui treni regionali per modernizzare tutto il parco-trasporti italiano;

la scelta dell'amministratore delegato di Finmeccanica sembra, invece, concentrarsi sul settore dei sistemi d'arma e solo in alcuni territori con interessi elettorali precisi, abbandonando il settore civile del trasporto e, probabilmente domani, dell'energia, ovvero esattamente in direzione opposta rispetto all'andamento del mercato su questi prodotti;

per l'Italia significherebbe abbandonare in mani straniere il nostro mercato, distruggendo aziende che invece possono, opportunamente strutturate e organizzate, non solo competere nel nostro Paese ma partecipare a importanti occasioni internazionali;

il sistema Italia non può e non deve reagire alla crisi aggiungendo ulteriore povertà. L'industria ferroviaria ha una radicata tradizione nel nostro Paese e gli interroganti auspicano che non venga dispersa. Così facendo non si fa altro che creare le condizioni per un maggiore impoverimento, che danneggerà migliaia di famiglie nell'immediato e intere generazioni in futuro, e per la desertificazione del Mezzogiorno;

occorre, a parere degli interroganti, che il Governo definisca al più presto un piano nazionale dei trasporti e dei relativi investimenti, crei un polo nazionale della costruzione ferroviaria, blocchi immediatamente qualsiasi decisione di cessione di imprese strategiche come STS e Ansaldo Breda, predisponga un piano di riorganizzazione del settore per procedere poi con le connessioni con le altre aziende del settore ferroviario -:

quali iniziative intendano adottare, utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione, al fine di impedire decisioni deprecabili contro il patrimonio industriale italiano, quale sarebbe la vendita anche di una sola delle imprese strategiche come STS e Ansaldo Breda o Ansaldo Energia.(4-13408)

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-13389 presentata da **ANTONIO DI PIETRO** giovedì 29 settembre 2011, seduta n.527

DI PIETRO, MURA, ANIELLO FORMISANO e PALADINI. -

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

secondo gli interroganti, in base ad alcune dichiarazioni a mezzo stampa sembrerebbe che la scelta dell'amministratore delegato di Finmeccanica, fresco di nomina, Giuseppe Orsi riconducibile alla Lega Nord nella logica dello spoil system, sia quella di concentrarsi sul settore armiero abbandonando il settore civile del trasporto e, probabilmente domani, dell'energia, ovvero andando esattamente nella direzione opposta rispetto all'andamento del mercato su questi prodotti, visto l'impulso clamoroso che sta avendo il mercato del trasporto pubblico dai treni ad alta velocità a quelli regionali, ad autobus a basso impatto ambientale, anche a seguito di consistenti investimenti varati sia dal Governo americano sia da quello cinese e l'arrivo di investimenti per modernizzare tutto il parco-trasporti italiano;

la cessione delle aziende Finmeccanica significherebbe per l'Italia regalare ai francesi, ai tedeschi o comunque a proprietà straniera il nostro mercato, distruggendo fabbriche che invece possono, opportunamente strutturate e organizzate, non solo competere nel nostro Paese ma partecipare a importanti occasioni internazionali;

in Italia, come dimostrato anche dall'ultima manovra finanziaria, si è avuto un progressivo ed inesorabile calo di interesse del Governo in merito al trasporto pubblico locale, basti constatare che ancora negli anni '80 esistevano circa quaranta aziende del settore, mentre oggi in sostanza restano solo la Irisbus di Avellino - a rischio chiusura dopo il provvedimento appena citato - e l'azienda BredaMenariniBus di Bologna, oltre ad un paio di piccole aziende artigianali;

l'azienda bolognese fu fondata nel 1919 da Ettore Menarini per la produzione di mezzi per il trasporto pubblico locale urbano e interurbano. Nel corso degli anni il numero di dipendenti si è attestato all'attuale 290 divisi tra 175 operai e 115 impiegati;

nel 2006 BredaMenariniBus viene acquisita da Finmeccanica, che costituisce con AnsaldoBreda e Ansaldo STS la divisione trasporti della holding nazionale;

sin dalla sua acquisizione Finmeccanica dimostra poco interesse al rilancio del comparto industriale in particolare per il settore del trasporto pubblico locale, come dimostrano anche le attività della holding che in questo comparto si concentrano fortemente nelle altre due aziende che compongono la divisione trasporti;

nel 2009, a fronte delle perdite costanti che si registrano da tre anni, per ripianare il bilancio Finmeccanica acquisisce la proprietà dell'area industriale della BredaMenarini (46.000 metri quadrati coperti più 155.000 metri quadrati aperti), acquisendo di fatto una proprietà immobiliare di grande valore e dalla quale, come denunciato dai sindacati nelle scorse settimane sulle pagine locali de l'Unità, Finmeccanica vorrebbe dislocare la produzione vendendo l'azienda a compratori esteri, con tutta probabilità di nazionalità turca;

viene dagli stessi sindacati la denuncia di forti rischi per i lavoratori della BredaMenariniBus di rimanere vittime di speculazioni edilizie, poiché la proprietà immobiliare su cui si sviluppa l'azienda potrebbe essere utilizzata, una volta venduto lo stabilimento, per la realizzazione di nuovi quartieri residenziali come successo in passato con le aree ex Sabiem ed ex Calzoni senza alcun interessamento al futuro dei lavoratori coinvolti;

occorre, a parere degli interroganti, che il Governo definisca al più presto un piano nazionale dei trasporti e dei relativi investimenti, crei un polo nazionale della costruzione ferroviaria, blocchi

immediatamente qualsiasi decisione di cessione di imprese strategiche come STS, Ansaldo Breda, Ansaldo Energia e BredaMenariniBus, predisponga un piano di riorganizzazione del settore per procedere poi con le connessioni con le altre aziende;

alla luce del «combinato disposto» della crisi economico-finanziaria globale, dell'instabilità organica di Finmeccanica, della completa assenza di un piano di rilancio e investimenti nel settore del trasporto pubblico locale e degli «appetiti» immobiliari sull'area industriale, i timori espressi dalle sigle sindacali e dai lavoratori per l'anno 2012 rappresentano un concreto e valido motivo per affrontare la questione in tempi utili -:

se il Governo, che rappresenta l'azionista di maggioranza di Finmeccanica, sia a conoscenza di questa situazione, se non ritenga opportuno intervenire per salvaguardare i circa trecento lavoratori della BredaMenariniBus, e come intenda farlo al fine di garantire un risultato diverso da quello raggiunto nel caso Irisbus;

quali iniziative intenda adottare, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, al fine di impedire decisioni deprecabili contro il patrimonio industriale italiano, quale sarebbe la vendita anche di una sola delle imprese strategiche come STS, Ansaldo Breda, Ansaldo Energia e BredaMenariniBus. (4-13389)

Atto Camera

**Interrogazione a risposta scritta 4-13288
presentata da
FABIO EVANGELISTI
giovedì 22 settembre 2011, seduta n.523**

EVANGELISTI. -

Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

l'amministratore delegato di Finmeccanica, Giuseppe Orsi, interpellato dalla stampa a margine di un'audizione in XI Commissione Lavoro al Senato, ha dichiarato che c'è un interesse di General Electric su Ansaldo Breda pur non essendo nella posizione più vantaggiosa; ciò significa che l'amministratore delegato, fresco di nomina, riconducibile alla Lega Nord nella logica dello spoil system, sembra aver dato per scontato sia la vendita di Ansaldo STS, leader mondiale nei sistemi ferroviari e nel segnalamento, sia quella di Ansaldo Breda, unica azienda italiana che costruisce treni ad Alta Velocità e per il trasporto locale e metropolitano; il mercato dei treni ad Alta Velocità sta avendo un impulso clamoroso anche a seguito di consistenti investimenti varati sia dal Governo americano sia da quello cinese. In Italia si stanno completando le linee ferroviarie dell'Alta Velocità, ed è in dirittura di arrivo l'investimento sui treni regionali per modernizzare tutto il parco-trasporti italiano; in alcune città come Brescia, per esempio, è partita la metropolitana leggera di cui Ansaldo fornisce le carrozze e il sistema; la scelta dell'amministratore delegato di Finmeccanica sembra, invece, concentrarsi sul settore armiero abbandonando il settore civile del trasporto e, probabilmente domani, dell'energia, ovvero esattamente la direzione opposta rispetto all'andamento del mercato su questi prodotti; per l'Italia significherebbe regalare ai francesi e ai tedeschi il nostro mercato, distruggendo aziende che invece possono, opportunamente strutturate e organizzate, non solo competere nel nostro Paese ma partecipare a importanti occasioni internazionali; occorre, a parere dell'interrogante, che il Governo definisca al più presto un piano nazionale dei trasporti e dei relativi investimenti; crei un polo nazionale della costruzione ferroviaria, includendo Firema e collegando ad essa le aziende dell'indotto; blocchi immediatamente qualsiasi decisione di cessione di imprese strategiche come STS, Ansaldo Breda e Ansaldo Energia; predisponga un piano di riorganizzazione del settore, unificando Ansaldo Breda con Firema, per procedere poi con le connessioni con le altre aziende e consentire che Ansaldo Breda sia messa nelle condizioni di entrare in gioco nel mercato sia americano che cinese -;

quali iniziative intendano adottare, utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione, al fine di impedire decisioni ad avviso dell'interrogante scellerate contro il patrimonio industriale italiano, quale sarebbe la vendita anche di una sola delle imprese strategiche come STS, Ansaldo Breda e Ansaldo Energia. (4-13288)

ATTI SENATO

Atto Senato

Interpellanza 2-00532

presentata da

ELIO LANNUTTI

giovedì 4 ottobre 2012, seduta n.809

LANNUTTI - Al Presidente del Consiglio dei ministri - Premesso che:

in risposta agli articoli di stampa che mettevano in dubbio la correttezza dei comportamenti del Ministro dell'economia e delle finanze, il professor Vittorio Grilli ha inviato una lettera, pubblicata il 3 ottobre 2012 sulla prima pagina de "Il Sole-24 ore", riprodotta sulle agenzie di stampa e pubblicata acriticamente dai maggiori quotidiani;

Marco Lillo, per "il Fatto Quotidiano", riporta qualche rilievo critico: «Grilli scrive ai giornali che hanno sollevato il caso delle intercettazioni imbarazzanti che lo riguardano. Il Fatto e, ieri con un pezzo di Luigi Zingales, Il Sole 24 Ore. Sulla questione delle consulenze fittizie da Finmeccanica alla ex moglie, della quale parlava Giuseppe Orsi con Ettore Gotti Tedeschi il 23 maggio in un ristorante, Vittorio Grilli richiama le smentite della sua ex, Lisa Lowenstein, e quelle del gruppo Finmeccanica. Poi aggiunge la sua replica: "Come dichiarato dalla diretta interessata... lo scorso 7 settembre, alla signora Lowenstein non è mai stata affidata alcuna consulenza da parte del gruppo Finmeccanica. Smentite altrettanto perentorie in merito a queste presunte consulenze sono arrivate da Finmeccanica... a queste inequivocabili smentite, posso solo aggiungere che mai ho chiesto o sollecitato qualsivoglia tipo di intervento a favore di Lisa Lowenstein, a dirigenti di Finmeccanica presenti o passati". Sull'intercettazione telefonica del 29 giugno 2011 nella quale Grilli - per diventare Governatore della Banca d'Italia - chiedeva consigli e appoggi politici a Massimo Ponzellini, presidente di Bpm, banca sotto ispezione proprio da parte di Bankitalia, il ministro replica: "Per quanto riguarda il rapporto fra me e Massimo Ponzellini, ricordo che è un rapporto amicale con lui e con la sua famiglia iniziato quasi venti anni fa, quando lui era vice presidente della BEI ed io sedevo nel cda della BEI". "Durante le settimane che hanno preceduto la nomina del Governatore della Banca d'Italia, diversi conoscenti ed amici mi hanno reso partecipe, in forma privata, delle loro considerazioni e valutazioni in merito alla vicenda - prosegue - così come penso sia comprensibile accada in questi casi. È solo in questa chiave amicale e privata che possono essere lette le conversazioni, con mia sorpresa pubblicate, e giudicato il loro tono colloquiale e informale. Ogni insinuazione o altra interpretazione sono da considerarsi false. Come è falso insinuare, anzi è un obbrobrio, che una mia eventuale nomina alla guida della Banca d'Italia (peraltro mai avvenuta) avrebbe potuto allentare il controllo della Vigilanza (cosa che mai avrei fatto, né sarebbe consentito fare ad alcun Governatore). Questa voce diffamante circolava in quei giorni e fu causa di mia grande irritazione che portò a lamentarmi esplicitamente con Ponzellini, come si può evincere chiaramente dalla trascrizione della seconda telefonata (nella quale Grilli diceva a Ponzellini "acqua in bocca", ndr), anch'essa pubblicata. Dopo tale chiarimento, non penso di essere più tornato sulla vicenda con Massimo Ponzellini (non uso registrare le mie conversazioni telefoniche, quindi posso usare solo il dubitativo)". "In conclusione, vorrei ribadire la mia sincera soddisfazione per la

nomina a Governatore della Banca d'Italia di Ignazio Visco, persona che stimo profondamente da sempre. In secondo luogo, vorrei rammentare di aver accettato gli incarichi di Vice Ministro prima e di Ministro dopo, di cui mi ha onorato il presidente Monti, unicamente per spirito di servizio verso il Paese. Non nutrendo alcuna ambizione politica, presente o futura, ciò che ho da offrire all'Italia sono solo il mio impegno civile e la mia competenza tecnica. Un'ultima considerazione - conclude - Penso sia sempre opportuno fare attenzione e valutare con prudenza i fatti prima di mettere in dubbio i valori deontologici delle persone, avallando insinuazioni offensive e prive di ogni fondamento, perché alla base della convivenza civile c'è anche il rispetto degli altri e del loro lavoro". Resta però una considerazione da fare: Giuseppe Orsi ha fatto quelle affermazioni sulle consulenze alla ex moglie di Grilli perché le frasi sono state registrate e trascritte dai Carabinieri e ascoltate da Gotti Tedeschi che ha confermato di averle udite, quando il pm Vincenzo Piscitelli gli ha sottoposto la trascrizione. Quindi delle due l'una: o mente Orsi quando afferma che Finmeccanica ha risolto i problemi della ex moglie di Grilli, o mente Grilli»;

considerato che:

in un articolo pubblicato su "la Repubblica" del 4 ottobre 2012, dal titolo: "Che cosa manca alla risposta di Grilli", il professor Tito Boeri, pone ulteriori interrogativi rincarando la dose: «Ci saremmo aspettati che il ministro Grilli avesse reagito immediatamente alla pubblicazione su questo giornale, sabato 29 settembre, dei testi delle conversazioni telefoniche fra il ministro, allora direttore generale del Tesoro, e Massimo Ponzellini, ai tempi presidente della Banca Popolare di Milano. Oggi Ponzellini è indagato per corruzione privata con l'accusa, tra l'altro, di avere finanziato illegalmente politici e partiti, mettendo la banca al centro di un sistema clientelare. Ma già all'epoca erano emerse diverse irregolarità nell'attività dell'istituto, sottoposto a ispezione di Banca d'Italia e a rischio di commissariamento. Il ministro ha, invece, preferito attendere la pubblicazione di un articolo di Luigi Zingales sulla prima pagina del Sole24ore, in cui gli si chiedeva ragione di queste conversazioni (nonché sulle voci riguardo a consulenze offerte da Finmeccanica, società controllata dal Tesoro, alla sua ex-moglie) per chiarire la propria posizione. Meglio tardi che mai. Tuttavia la lettera del ministro non affronta un nodo cruciale. Nelle conversazioni con Ponzellini, Grilli aveva chiesto al banchiere di perorare la sua causa presso Bersani, in modo tale che non ostruisse la sua candidatura a Governatore di Banca d'Italia. In questa richiesta si intuisce il rischio che il Paese ha corso nella estenuante procedura di nomina del successore di Mario Draghi ai vertici di via Nazionale. Se fosse stato nominato Vittorio Grilli, avremmo avuto un Governatore che, in partenza, aveva un debito da saldare con le entità da lui stesso regolate. Quando si chiede un favore a chi sarà sottoposto alla propria vigilanza, ci si mette nelle condizioni di non poter operare serenamente il proprio mandato. Questo indipendentemente dalle buone intenzioni (dall'ingenuità) del ministro. Il quale purtroppo, nella lettera al Sole24ore, omette qualsiasi riferimento a questo potenziale do ut des. Il sospetto è che Grilli sottovaluti questi problemi nel rapporto fra autorità di regolazione e soggetti regolati. È un sospetto corroborato dalla disinvoltura con cui ha in più occasioni enfaticamente celebrato le fondazioni bancarie, enti soggetti alla sua supervisione ("le fondazioni sono rigorose e solidali al tempo stesso e, grazie alla leadership di Guzzetti, hanno capito che devono lavorare insieme"). Si potrebbe pensare che la mancata censura da parte del ministro di quelle fondazioni (come Compagnia San Paolo, Cariparo e fondazione Mps) che si sono indebitate pur di non perdere quote di controllo nelle banche conferitarie, sia frutto anch'essa di un do ut des, che ripaga il passato sostegno delle fondazioni alla

sua candidatura in via Nazionale. Il ministro ha oggi la possibilità di contribuire a fugare questi dubbi. In questi giorni si stanno definendo le modalità con cui le fondazioni bancarie continueranno a partecipare al capitale della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). Le fondazioni hanno sin qui avuto un trattamento molto vantaggioso, ottenendo, in cambio del loro contributo al capitale della Cdp, obbligazioni indicizzate con un rendimento del 3 per cento in termini reali all'anno e al tempo stesso poteri di controllo e nomina dei vertici della Cassa. Oggi alle fondazioni viene richiesto di offrire un conguaglio, stimato in circa 6 miliardi, che compensi il fatto che la Cdp ha aumentato il proprio patrimonio senza che le fondazioni abbiano condiviso il rischio corso con questi investimenti dagli altri azionisti, cioè dal contribuente, dato che la quota rimanente della Cassa è posseduta dal Tesoro. Le fondazioni si oppongono a pagare questo conguaglio e sembrano disposte a versare solo un sesto della somma richiesta, con un costo per il contribuente fino a 5 miliardi. Se Vittorio Grilli vuole dimostrare nei fatti di non avere alcuna sudditanza nei confronti delle fondazioni bancarie, può fare ciò che va nell'interesse del contribuente. Liquidò le fondazioni al prezzo di acquisto, riconoscendo che sono state degli obbligazionisti in questi anni. E cominci fin da subito a cercare altri sottoscrittori, veri sottoscrittori che mettono in Cdp soldi loro, indipendenti dal controllo del Tesoro. Permetterebbe alle fondazioni di concentrarsi davvero sulle attività di pubblica utilità, che dovrebbero essere il loro core business, e a una controllata dallo Stato di confrontarsi con veri azionisti, evitando al contempo un nuovo bagno di sangue per il contribuente»;

Ponzellini venne nominato alla BPM dal Ministro dell'economia pro tempore Tremonti, quando Vittorio Grilli era direttore generale del Dicastero. Il 29 maggio 2012, Massimo Ponzellini, ex presidente della Popolare di Milano e attuale presidente di Impregilo, messo agli arresti domiciliari dalla Procura di Milano per i finanziamenti concessi alle società riconducibili al latitante Francesco Corallo assieme ad un suo ex collaboratore, Antonio Cannalire, socio in affari di Corallo, "Tiscali" fa un ritratto di un banchiere trasversale passato dall'Iri di Romano Prodi alla Banca europea degli investimenti sotto il Governo Berlusconi. E visto di buon occhio dalla Lega. Su "notizie.tiscali.it" si legge: «Massimo Ponzellini è nato a Bologna il 9 agosto 1950. Sposato con "la signora del caffè" Maria Segafredo, ha tre figlie. (...) Tra il 1978 e il 1979 è stato assistente personale di Romano Prodi, allora ministro dell'Industria e del Commercio. È stato direttore generale della Nomisma, dirigente superiore all'Iri e segretario esecutivo del Comitato per la ristrutturazione e la privatizzazione. Dal 1990 al 1994 Ponzellini è membro del Transitional Team per la costituzione della Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) e in seguito direttore delle operazioni della banca. Vicino a Tremonti e alla Lega. Lascia la Bers quando viene nominato, sotto il governo Berlusconi, vicepresidente e amministratore delegato per crediti e finanza della Banca Europea per gli Investimenti (1994-2003). Da maggio 2007 è presidente Impregilo, una carica che non lascia quando viene nominato presidente della Popolare di Milano (avvicinatosi piano piano a Giulio Tremonti, all'ombra della Lega Nord). Ne è stato presidente dal 2009 al 2011 quando di fatto è stato messo all'angolo quando mentre la banca, finita nel mirino di Bankitalia, ha cambiato governance e, di fronte alla crisi, si è ricapitalizzata»;

considerato che a giudizio dell'interpellante:

non si comprendono le ragioni che hanno indotto il professor Grilli, nella lettera a "Il Sole-24 ore", ad omettere qualsiasi riferimento ad un potenziale do ut des, considerato che, se fosse stato nominato, il Governatore avrebbe avuto un debito da saldare con le entità da lui stesso regolate,

visto che aveva chiesto un favore a chi sarebbe stato sottoposto alla sua vigilanza, mettendosi nelle condizioni di non poter operare serenamente il proprio mandato;

occorrerebbe conoscere per quali ragioni il Ministro continui a sottovalutare i conflitti di interessi fra autorità di regolazione e soggetti regolati, data la disinvoltura con cui ha enfaticamente celebrato le fondazioni bancarie, enti soggetti alla sua supervisione, affermando che le fondazioni sono rigorose e solidali al tempo stesso e, grazie alla leadership di Guzzetti, hanno capito che devono lavorare insieme;

la mancata censura da parte del Ministro delle fondazioni (come Compagnia San Paolo, Cariparo e fondazione Mps), che si sono indebitate pur di non perdere quote di controllo nelle banche conferitarie, appare frutto anch'essa di un *do ut des*, che ripaga il passato sostegno delle fondazioni alla sua candidatura in via Nazionale,

si chiede di sapere:

per quale ragione sia consentito alle fondazioni bancarie di partecipare al capitale della Cassa depositi e prestiti (Cdp) con un trattamento molto vantaggioso, ottenendo, in cambio del loro contributo al capitale della Cdp, obbligazioni indicizzate con un rendimento del 3 per cento in termini reali all'anno e al tempo stesso poteri di controllo e nomina dei vertici della Cassa;

se a parere del Governo il conguaglio richiesto alle fondazioni, stimato in circa 6 miliardi di euro, a compensazione dell'aumento del proprio patrimonio della Cdp, senza che le stesse fondazioni abbiano condiviso il rischio corso con questi investimenti dagli altri azionisti, cioè dal contribuente, dato che la quota rimanente della Cassa è posseduta dal Ministero dell'economia, con la contrarietà delle fondazioni disponibili a riconoscere solo un miliardo, non produca danno all'erario ed ai contribuenti sottoposti ad una delle più alte pressioni fiscali di tutti i tempi;

se il Governo non ritenga doveroso liquidare le fondazioni bancarie, al prezzo di acquisto, riconoscendo che sono state degli obbligazionisti in questi anni, cominciando a cercare altri sottoscrittori, che mettano in Cdp proprie risorse, indipendenti dal controllo del Ministero, permettendo così alle fondazioni di concentrarsi davvero sulle attività di pubblica utilità, che dovrebbero essere il loro corebusiness, e a una controllata dallo Stato di confrontarsi con veri azionisti, evitando al contempo nuove vessazioni per il contribuente;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che i banchieri e le fondazioni bancarie, esentate perfino dall'imposta municipale unica, possano continuare a realizzare profitti a scapito dei contribuenti e del Paese. (2-00532)

Atto Senato

Interpellanza 2-00529

presentata da

ELIO LANNUTTI

martedì 2 ottobre 2012, seduta n.805

LANNUTTI - Al Presidente del Consiglio dei ministri - Premesso che:

il Ministero dell'economia e delle finanze è uno dei più importanti e influenti dicasteri del Governo italiano che ha il compito di controllare le spese, le entrate dello Stato, nonché sovrintendere alla politica economica e finanziaria, ai processi e agli adempimenti di bilancio;

ai sensi del decreto legislativo n. 300 del 1999, esercita le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di politica economica, politica finanziaria e di bilancio, in relazione alla programmazione degli investimenti pubblici, coordinamento della spesa pubblica e verifica dei suoi andamenti, politiche fiscali e sistema tributario, demanio e patrimonio statale, catasto e dogane, programmazione, coordinamento e verifica degli interventi per lo sviluppo economico, territoriale e settoriale e politiche di coesione. Ha il compito precipuo di organizzare la formazione e gestione del bilancio dello Stato, compresi gli adempimenti di tesoreria e la verifica dei relativi andamenti e flussi di cassa, assicurandone il raccordo operativo con gli adempimenti in materia di copertura del fabbisogno finanziario, nonché alla verifica della quantificazione degli oneri derivanti dai provvedimenti e dalle innovazioni normative ed al monitoraggio della spesa coordinandone e verificandone gli andamenti e svolgendo i controlli previsti dall'ordinamento. Cura la programmazione economica e finanziaria, il coordinamento e la verifica degli interventi per lo sviluppo economico territoriale e settoriale e delle politiche di coesione, anche avvalendosi delle Camere di commercio, con particolare riferimento alle aree depresse, esercitando a tal fine le funzioni attribuite dalla legge in materia di strumenti di programmazione negoziata e di programmazione dell'utilizzo dei fondi strutturali comunitari. In materia finanziaria, ai sensi dell'art. 56 del decreto legislativo n. 300 del 1999, cura l'analisi del sistema fiscale e delle scelte inerenti alle entrate tributarie ed erariali in sede nazionale, comunitaria e internazionale, nonché alle attività di coordinamento. La sua attività va coordinata con le Agenzie fiscali, regolate da apposita convenzione, cui il Ministero, per conto dello Stato, detta gli obiettivi da conseguire, e di cui nomina i vertici. Il Ministero svolge i compiti di vigilanza su enti e attività e le funzioni relative ai rapporti con le autorità di vigilanza e controllo previsti dalla legge, ai sensi dell'art. 23, comma 2, del citato decreto legislativo n. 300 del 1999;

dal Ministro dipende funzionalmente anche la Guardia di finanza, forza di polizia ad ordinamento militare con compiti di accertamento, prevenzione e repressione delle violazioni amministrative e penali in materia tributaria, doganale e fiscale in genere. Il corpo dipende gerarchicamente dal Comando generale della Guardia di finanza con sede a Roma. Presso il Ministero ha sede il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, organo di autogoverno dei giudici tributari, con compiti simili al Consiglio superiore della magistratura. I giudici tributari, che operano presso le Commissioni tributarie e hanno lo status di magistrati onorari, e sono nominati dal Ministro su designazione del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria;

il Ministero detiene numerose partecipazioni: Alitalia - Linee aeree italiane SpA (49,90 per cento); ANAS SpA (100 per cento); ARCUS SpA (100 per cento); Cassa depositi e prestiti SpA (70); Cinecittà Luce SpA (100 per cento); Coni Servizi SpA (100 per cento); Consap SpA (100 per cento); Consip SpA (100 per cento); Expo 2015 SpA (40); ENAV SpA (100 per cento); Enel SpA (31,24); Eni SpA (3,93 per cento, ma la Cassa depositi e prestiti SpA detiene una partecipazione del 26,40 per cento); Finmeccanica SpA (30,20); Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA (100 per cento); EUR SpA (90); Ferrovie dello Stato italiane SpA (100 per cento); Fintecna SpA (100 per cento); Fondo italiano d'investimento SGR SpA (12,50); GSE SpA (100 per cento); Istituto poligrafico e Zecca dello Stato SpA (100 per cento); Italia lavoro SpA (100 per cento); Poste italiane SpA (100 per cento); Rai Radiotelevisione italiana SpA (99,56); Rete autostrade mediterranee SpA (100 per cento); Sace SpA (100 per cento); Sicot Srl (100 per cento); Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione SpA (56,01); Sogei SpA (100 per cento); Sogesid SpA (100 per cento); Sogin SpA (100 per cento); STMICROELECTRONICS holding NV (50); Studiare sviluppo Srl (100 per cento);

il Ministro presiede il CICR (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio), organismo che, ai sensi del testo unico bancario (di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993) attribuisce compiti di alta vigilanza sul credito e sulla tutela del risparmio. Il comitato interviene sulla regolamentazione dell'attività degli istituti di credito e degli intermediari finanziari, deliberando i criteri che regolano l'attività di vigilanza della Banca d'Italia, su proposta della stessa, e sulla trasparenza delle condizioni contenute nei contratti per servizi bancari e finanziari, ancora su proposta della Banca d'Italia d'intesa con la Consob;

attuale ministro è Vittorio Grilli, nominato l'11 luglio 2012, che è succeduto al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti che ricopriva tale incarico ad interim dal momento dell'insediamento del Governo (16 novembre 2011). Il Ministero, oltre ad essere il più importante, effettua le nomine negli enti pubblici controllati e gestisce il potere economico e la sua politica a livello italiano ed internazionale;

il 29 settembre 2012, "la Repubblica" ha pubblicato un lungo articolo intitolato "L'appoggio di Ponzellini a Grilli per tentare la scalata a Bankitalia". Walter Galbiati parla delle telefonate riservate "legate all'inchiesta sui fidi facili in Bpm" e della successione a Draghi;

si legge: «Tra Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, e Massimo Ponzellini, ancora agli arresti domiciliari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e alla corruzione privata, oggi non sembrano esserci particolari legami. Eppure i due erano in strettissima relazione poco più di un anno fa quando il primo cercava di diventare governatore della Banca d'Italia proprio grazie alla fitta rete di relazioni dell'allora presidente della Popolare di Milano (Bpm). I due si parlavano molto al telefono e in tono confidenziale. L'attuale ministro dell'Economia non sapeva che Ponzellini era intercettato e indagato nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti facili della Bpm e le sue telefonate non sono nemmeno oggetto di accertamenti da parte della procura perché non costituiscono reato. Tuttavia rendono l'idea del clima politico nel quale si sono svolte le difficili trattative per la scelta del nuovo governatore. Grilli nelle conversazioni chiama Ponzellini semplicemente "Max" o "Massi" e chiede conto delle riunioni governative per la scelta del vertice di Via Nazionale. Il contenuto degli incontri viene svelato attraverso i contatti romani del braccio destro del banchiere in Bpm, Antonio Cannalire, anche lui

agli arresti con le stesse accuse. La forza del duo Ponzellini-Cannalire era nell'averne una banca dove, secondo la procura, si concedevano prestiti e fidi a politici e ad amici dei politici. Il 29 luglio 2011 è un giorno importante perché l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, si reca dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per parlare del suo successore. Ponzellini chiede a Cannalire di verificare la notizia con Valentino (...). Cannalire richiama Ponzellini e lo informa, "C'è già stato (l'incontro ndr.) a metà mattinata ed erano presenti Alfano, Bonaiuti e Letta insieme al presidente", Berlusconi. È Cannalire a spiegare al telefono come si è svolta la riunione: "L'oggetto è stato il posizionamento per la nomina di Draghi, prima l'azione del governo per supportarlo alla nomina della Bce e dopo hanno parlato del risvolto della finanziaria, impressioni e suggerimenti, e infine del successore. Hanno parlato della necessità, della formalità, del distacco del governo su Bankitalia, all'ipotesi del governo di continuare sul candidato Grilli". Ponzellini però vuole sapere di più: "E lui (Draghi ndr) come ha reagito?". Cannalire è preciso: "È stato molto freddo distaccato... lui si sarebbe tenuto terzo per l'indipendenza dell'Ente che non venisse vista come un suo intervento per crearsi un successore". L'interesse di Ponzellini è che Grilli arrivi al vertice di Banca d'Italia per attenuare i controlli sull'istituto milanese, la Bpm, da mesi al centro di verifiche dell'organismo di Vigilanza. L'ispezione alla Bpm si è conclusa a marzo 2011 in modo disastroso, imponendo rettifiche sia dal punto di vista patrimoniale che in ambito di governance. Ponzellini e il direttore generale Enzo Chiesa sono da mesi sulla graticola e ogni appoggio per loro potrebbe essere rilevante. Dal canto suo, Grilli, candidato alla poltrona di governatore, in concorrenza con Fabrizio Saccomanni e Lorenzo Bini Smaghi, attiva la sua rete di amicizie per ottenere la carica. Sempre il 29 luglio Grilli telefona a Ponzellini: "Eccomi Max, ti avevo chiamato prima perché mi hanno detto da Milano che circola di nuovo questa cavolo di voce che se vado io, la Banca d'Italia si tranquillizza tutto con la Popolare di Milano, questa diventa... cioè continua a circolare sta voce per poi ovviamente colpire me". Ponzellini: "Eh, certo, io da quella volta che è uscito quell'articolo lì, mi sono mascherato sempre, ho parlato solo con te, non ho parlato". Grilli chiede "massima prudenza e ovviamente tu smentisci tutto, cerca di capire chi la mette in giro". Ponzellini vuole anche fare di più: "Tendo anche a non venire a Roma... sai uno che mi vede a Roma, spesso da te e dice ecco allora Ponzellini è molto amico, capisci d'altra parte". E Grilli capisce: "Certo, certo". Ma a Grilli, candidato di Tremonti e Bossi, serve un altro favore. Ponzellini gli spiega che il suo nome nella riunione è stato fatto da Alfano. Ora il problema è ottenere l'appoggio, o quanto meno la non avversione, del centro sinistra. Grilli: "Lui dovrà fare un giro di telefonate lui, me lo ha detto Berlusconi al Quirinale, ha detto di fare un giro di telefonate con l'opposizione per fargli presente e informarli delle indicazioni che il governo vuole prendere". Il problema è uno: "Chi - dice Grilli - può parlare con Bersani, io non so come far arrivare il messaggio a Bersani". E suggerisce quanto vorrebbe sentirsi dire: "Non pretendiamo che dica fantastico è il miglior candidato, uno può dire però è un'ottima persona, capiamo... una roba del genere". Ponzellini lo tranquillizza: "Su Bersani, noi chiamiamo. In banca abbiamo tanti dei suoi". La telefonata se c'è stata o no, non è dato saperlo. Di certo non ha permesso a Grilli di diventare governatore, incarico poi assunto da Ignazio Visco. In autunno però Grilli entra nel governo Monti, come spiega Ponzellini in una telefonata del 29 novembre a un'amica: "Chiara - si legge nel brogliaccio della Gdf - gli chiede di Grilli e Ponzellini le dice che l'hanno fatto viceministro»;

considerato che:

su "Il Sole-24 ore" del 2 ottobre 2012, Luigi Zingales pubblica un articolo in prima pagina, invitando il Ministro a chiarire: «Cane non mangia cane, dice un vecchio proverbio. Per questo è difficile che un medico testimoni in tribunale contro un altro medico, un magistrato critichi l'operato di un collega, o un ingegnere quello di un altro ingegnere. È questo il motivo dell'assordante silenzio di economisti e commentatori economici che circonda le vicende del ministro del Tesoro Vittorio Grilli? Con dottorato a Rochester, un periodo di insegnamento a Yale, e una lunga esperienza al ministero del Tesoro, Grilli è il più tecnico dei ministri tecnici, l'esempio di un cervello in fuga che, con notevoli sacrifici personali, è ritornato e si è messo al servizio del Paese. Ma proprio per il suo valore di simbolo di meritocrazia e competenza, Grilli deve essere al di sopra di ogni sospetto. O, comunque, deve essere in grado di fugare i dubbi. Prima c'è stata la rivelazione di un presunto contratto di un'azienda del gruppo Finmeccanica alla moglie Lisa Lowenstein. L'allora signora Grilli era un'esperta di arte. Sarebbe difficile spiegare una consulenza fornita dal gruppo Finmeccanica. Se, poi, la consulenza c'è davvero e poggia su precise competenze, è interesse di tutti, a partire da Grilli, che si sappia come stanno le cose, visto che l'attuale ministro, all'epoca direttore generale del Tesoro, di fatto nominava i vertici di Finmeccanica. Poca cosa, si dirà, in un Paese dove i soldi pubblici sono spesi in bacchanali privati e i politici ricevono in regalo case e vacanze a loro insaputa. Ma in Svizzera l'ottimo governatore Philipp Hildebrand si è dimesso perché la moglie (a sua insaputa) aveva effettuato una compravendita di dollari che si poteva configurare come un abuso di informazione privilegiata del marito. Perché in Italia dovrebbe essere diverso? Sono sicuro che si tratti (...) di una maldicenza lasciata trapelare da qualche nemico personale per colpire Vittorio Grilli. Giuseppe Orsi, amministratore delegato di Finmeccanica, ha smentito. Ma ha smentito di avere pagato lui una consulenza a Lisa Lowenstein. La sua smentita non esclude che altre società del gruppo Finmeccanica possano averlo fatto. Il ministro Grilli, a sua volta, ha rigettato le accuse, chiamandole "fango". Basterebbe una semplice dichiarazione del tipo "finché era mia consorte la signora Lowenstein non ha mai ricevuto alcuna consulenza da società del gruppo Finmeccanica o altre società controllate dal ministero del Tesoro". È chiedere troppo? Se viceversa esiste, si chiariscano i contenuti e le motivazioni. Poi, nei giorni scorsi, sono emerse le telefonate tra il ministro del Tesoro e Massimo Ponzellini, all'epoca presidente della Banca Popolare Milanese e oggi agli arresti domiciliari con l'accusa, tra l'altro, di corruzione privata. Da queste telefonate risulterebbe che Grilli abbia chiesto l'intercessione del presidente per ottenere l'appoggio (o almeno la non opposizione) di Bersani alla sua possibile nomina a governatore della Banca d'Italia. Anche se non ci piace che un tecnico si faccia la sua campagna personale con i vari politici, non siamo così moralisti da scandalizzarci per questo. Ma quello che non possiamo accettare è che per questa campagna Grilli abbia usato il presidente di una banca che poi, come governatore della Banca d'Italia, sarebbe andato a regolare. Pensiamo veramente che Ponzellini non avrebbe chiesto nulla in cambio dei suoi servizi? Altro che cattura del regolatore, qui si configura come un pericoloso *do ut des*. Se poi c'è stata davvero una ingenuità da parte del neoministro è bene che lo ammetta. Anche perché tutto questo non sarebbe avvenuto con una banca qualsiasi, ma con la Bpm, una banca che nel marzo 2011 era stata ispezionata da Bankitalia e rischiava il commissariamento. Una Banca che oggi i magistrati accusano di aver finanziato illegalmente politici e partiti. Una Banca che sembra al centro di un sistema che definire clientelare è poco. Pure questa notizia può essere falsa, lasciata trapelare apposta per indebolire l'opera di moralizzazione che il neo ministro sta giustamente perseguendo. Ma proprio per questo ogni minimo dubbio va chiarito. Il ministro del Tesoro, tecnico di un governo tecnico, deve chiarire la sua posizione, alternativamente - anche nel silenzio generale - si avvalora un clima di crescente sfiducia nel Paese.

Se passa l'immagine che tutti i governanti, siano essi politici o tecnici, sono uguali, si corrono rischi seri. In gioco ci sono la credibilità politica del ministro Grilli e l'agenda di rinnovamento che l'Italia vuole perseguire. Vittorio, per amore del Paese, chiarisci»;

L'Ufficio di vigilanza di Banca d'Italia, diretto dalla dottoressa Anna Maria Tarantola, aveva inviato un'ispezione nella banca milanese per verificare l'operato della BPM presieduta da Ponzellini, la cui gestione opaca del credito e del risparmio nonché gli affidamenti a giudizio dell'interrogante disinvolti hanno prodotto l'indagine giudiziaria e gli arresti domiciliari con l'accusa di reati gravissimi tra i quali l'associazione a delinquere;

il Ministro dell'economia, professor Vittorio Grilli, amico di Ponzellini, ha designato proprio la signora Tarantola alla Presidenza della Rai, a giudizio dell'interpellante con un'iniziativa criticabile che getta il legittimo sospetto sulla volontà di favorire un'informazione reticente rispetto a tale gravissimo scandalo;

considerato che, a giudizio dell'interpellante:

dette conversazioni, sostenute dal Ministro, già sotto i riflettori per la presunta consulenza offerta da Finmeccanica, azienda controllata dal Dicastero, a Lisa Lowenstein (ex moglie del Ministro), costituiscono un'aggravante di comportamento da parte di un'autorità pubblica che per la delicatezza del ruolo ricoperto, dovrebbe essere al di fuori di ogni sospetto;

quanto pubblicato da "la Repubblica" relativamente all'appoggio di Ponzellini a Grilli costituisce un'aggravante di comportamenti che dovrebbero essere ispirati all'etica pubblica;

la designazione della dottoressa Tarantola ai vertici della RAI da parte del Ministro dell'economia potrebbe essere stata influenzata dalla volontà di insabbiare lo scandalo BPM,

si chiede di sapere:

se siano fondate le indiscrezioni della stampa su Vittorio Grilli e Massimo Ponzellini, ancora agli arresti domiciliari con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e alla corruzione privata, quando il primo cercava di diventare governatore della Banca d'Italia proprio grazie alla fitta rete di relazioni dell'allora presidente della Bpm, come sembrerebbero confermare conversazioni telefoniche intercettate dall'autorità giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti della stessa Bpm;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per restituire trasparenza e legalità alle funzioni pubbliche esercitate e messe in dubbio dalle vicende richiamate negli articoli pubblicati;

se sia a conoscenza di quali siano stati i risultati dell'ispezione da parte dell'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia sulla banca popolare di Milano. (2-00529)

Atto Senato

Interpellanza 2-00504

presentata da

ELIO LANNUTTI

mercoledì 18 luglio 2012, seduta n.770

LANNUTTI - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione - Premesso che:

in data 17 aprile 2012 è entrato in vigore il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 marzo 2012, recante "Limite massimo retributivo per emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le pubbliche amministrazioni statali" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 89 del 16 aprile 2012);

il decreto, adottato in attuazione dell'art. 23-ter del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, fissa il livello remunerativo massimo onnicomprensivo annuo degli emolumenti spettanti a ciascuna fascia o categoria di personale che riceva a carico delle finanze pubbliche emolumenti o retribuzioni nell'ambito di rapporti di lavoro dipendente o autonomo con le pubbliche amministrazioni statali, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nonché a quelli in regime di diritto pubblico di cui all'articolo 3 del medesimo decreto legislativo;

pertanto il trattamento economico annuale complessivo non potrà superare quello spettante al primo Presidente della Corte di cassazione, pari nell'anno 2011 a 293.658,95 euro;

secondo tale decreto, inoltre, per i dipendenti collocati fuori ruolo o in aspettativa retribuita, presso altre pubbliche amministrazioni, la retribuzione per l'incarico non potrà superare il 25 per cento del loro trattamento economico fondamentale;

tali somme così sbloccate confluiranno nel fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato;

l'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 marzo 2012, sancisce che ai fini dell'applicazione della disciplina, «sono computate in modo cumulativo le somme comunque erogate all'interessato a carico del medesimo o di più organismi, anche nel caso di pluralità di incarichi conferiti da uno stesso organismo nel corso dell'anno», stabilendo l'obbligo di produrre tali dichiarazioni entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del decreto;

considerato che:

per alcuni dei dipendenti interessati ciò comporterà una forte variazione in termini economici. Perché tra le decine di manager pubblici il cui stipendio "oltrepassa" quello del primo Presidente di Cassazione (291.000 euro all'anno), ce ne sono alcuni che guadagnano il doppio. A quanto risulta all'interrogante a guidare la classifica è il capo della polizia Antonio Manganeli, che porta a casa ogni anno la bellezza di 621.253 euro lordi; secondo, anche se piuttosto staccato, è il ragioniere

generale dello Stato Mario Canzio con 562.331 euro; chiude il "podio" l'ex capo Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, con 543.954 euro. Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze, arriva a 536.906 euro. Il primo dei militari presenti in classifica è il capo di Stato maggiore della difesa, Biagio Abrate, che guadagna 482.019 euro; il direttore generale dei Monopoli di Stato, Raffaele Ferrara, 481.214 euro; il capo di Stato maggiore dell'esercito, Giuseppe Valotto, 481.021; il collega della Marina, Bruno Branciforte, 481.006. Restando in campo militare, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli, si ferma a 462.642 euro; prima di lui, nella classifica, i tre presidenti di Authority (Giovanni Pitruzzella dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Corrado Calabrò dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e Pier Paolo Bortoni dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas) a 475.643 euro all'anno. Seguono il segretario generale dell'Aeronautica Giuseppe Bernardis con 460.000 euro, il segretario generale della difesa Claudio de Bertolis con 451.000 e il segretario generale degli esteri, Giampiero Massolo, con 412.000. Valeria Termini, Luigi Carbone, Rocco Colicchio e Alberto Biancardi, tutti dell'Autorità per l'energia, prendono 396.000 euro;

come noto "la Casta" è il titolo di un libro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, pubblicato nel 2007, che metteva in luce, tramite il desueto strumento del giornalismo d'inchiesta, sprechi e ruberie del sistema politico italiano a tutti i livelli, dal Parlamento ai Comuni;

il libro è riuscito ad alimentare il già diffuso disprezzo dell'opinione pubblica nei confronti del sistema politico e di una classe politica definita "casta", etichetta applicata a chiunque eserciti attività politica a qualunque titolo, e, d'altro lato, a ridurre l'attenzione alla razionalizzazione del sistema politico-istituzionale al puro e semplice dato economico;

la classe politica è caduta così in basso perché non è stata in grado di dare soluzioni ai problemi del Paese, dei cittadini impoveriti e delle famiglie taglieggiate da banche, monopoli ed oligopoli, che secondo alcune stime, solo con il pretesto dell'euro, hanno sottratto dal 2002 ben 200 miliardi di euro dalle tasche di tutti coloro che hanno subito prezzi e tariffe, a vantaggio di coloro che hanno avuto la possibilità di determinarli, a prescindere dalla qualità dei servizi, anche di origine pubblica o semi-pubblica, deteriorati, specie nel settore dei trasporti;

la classe politica quindi è diventata il capro espiatorio anche per l'incapacità di ribellarsi alle campagne scandalistiche, ma soprattutto per aver subito, in silenzio, le direttive della burocrazia anche di tipo ministeriale, che si è messa al riparo da tagli e politiche di sacrifici sempre a spese delle famiglie e dei consumatori utenti, oggetto di una pressione fiscale senza precedenti;

scrivono Stefano Feltri e Carlo Tecce per "il Fatto Quotidiano" del 17 luglio 2012: «Sono ricchi, talvolta ricchissimi, hanno storie diverse, alcuni lavorano tantissimo, altri hanno solo cariche di rappresentanza ma ben remunerate. Ma hanno tutti una cosa in comune: lavorano per la Pubblica amministrazione. Grazie a una legge del 1982, ogni anno i "titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti", cioè manager scelti dalla politica per guidare pezzi del potere economico statale o parastatale, devono rendere nota la loro dichiarazione dei redditi dell'anno precedente e la loro situazione patrimoniale, le auto che possiedono e le società di cui hanno azioni. Attenzione: si parla dei redditi complessivi, non degli stipendi pagati dalla pubblica amministrazione (anche se per molti le due cose coincidono, soprattutto per quelli al vertice di istituzioni che rendono incompatibili gli

incarichi privati). Dal bollettino pubblicato ieri sui redditi 2010 che Il Fatto Quotidiano ha potuto consultare emerge uno spaccato della società italiana, il racconto di chi sono i veri ricchi di questo Paese (almeno i veri ricchi che non evadono, o quasi). Nell'elenco compaiono alcuni politici, tipo Piero Fassino (128.191 euro) o Matteo Renzi (109.573 euro) in quanto presidenti di fondazioni locali, a Torino il teatro Regio, a Firenze il Maggio Fiorentino. Gianni Alemanno, citato in quanto presidente della Fondazione teatro dell'Opera di Roma, dichiara 152.055. Ma sembrano indigenti a confronto degli altri. Gli stipendi più alti si trovano nella prima linea delle società controllate dal Tesoro, nomi poco conosciuti al grande pubblico ma strapagati: guadagna 727.170 euro Domenico Arcuri, amministratore delegato di quell'Invitalia che aveva scelto lo squattrinato Massimo Di Risio per rilevare la Fiat di Termini Imerese (ora è stato scaricato da tutti, dopo aver fatto perdere un anno di tempo). Il vicepresidente di Fintecna, società che sta passando dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti, Vincenzo Dettori, dichiara 392.392 euro. Mentre i due vertici della Cassa depositi e prestiti sono su un altro ordine di grandezza: il presidente Franco Bassanini ha un reddito di 567.262, l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini 1.925.997. Ci sono anche figure di cui ci eravamo un po' dimenticati: a fine 2011 il professor Augusto Fantozzi si è dimesso da commissario straordinario di Alitalia, incaricato di liquidare quel che restava della bad company, ma per il 2010 ha dichiarato un reddito di 3.686.272. Il suo compenso per l'attività di commissario è sempre stato misterioso e tuttora non sappiamo quanta parte di quei 3,6 milioni sia dovuta a tale attività. Il suo successore Stefano Ambrosini, che nel 2010 ancora non era subentrato a Fantozzi, si ferma a 957.379. L'ex leghista Dario Fruscio è stato per anni nel cda dell'Eni, poi è passato all'Agea, la società che gestisce i finanziamenti all'agricoltura, Umberto Bossi lo aveva rimosso e lui è riuscito a riprendersi la poltrona a colpi di ricorsi al Tar: deve essere ben pagata, visto che nel 2010 Fruscio ha dichiarato 1.048.478 euro. Un altro manager di area leghista, il varesotto Giuseppe Bonomi, alla Sea che gestisce l'aeroporto di Malpensa, dichiarava 919.847 euro. Nel rapporto curato dalla presidenza del Consiglio ci sono anche curiose eccezioni verso l'alto e verso il basso. L'imprenditrice milanese Diana Bracco, che figura in quanto presidente di Expo 2015, ha un reddito di 5,6 milioni di euro, ma non stupisce più di tanto, è noto che il suo gruppo sia redditizio. Sorprende invece un po' la situazione di Mauro Cipollini, amministratore delegato di TechnoSky, una controllata dell'Enav, l'ente nazionale per l'aviazione civile che è finito al centro di alcune inchieste per presunte tangenti. Cipollini nel 2010 ha dichiarato soltanto 3.987 euro. Eppure nel 2007 ha comprato una Mini Cooper e l'anno successivo, nel 2011, immatricola una Porche Cayenne. Altra curiosità: nell'elenco c'è perfino il professor Francesco Alberoni, un tempo guru della sociologia all'Università di Trento oggi pensionato ed editorialista (nel 2010 ancora al Corriere della Sera) e presidente del Centro sperimentale di cinematografia: reddito da 396.389 euro. Chi lavora alla Rai e alla Banca d'Italia ha redditi decisamente superiori. L'ex presidente della tv pubblica, il giornalista Paolo Garimberti, nel 2010 guadagnava 670.304 euro, l'allora direttore generale Mauro Masi ne dichiarava quasi altrettanti, 695.466, la sua sostituta Lorenza Lei si fermava a 424.106. Alla Banca d'Italia nel 2010 il più ricco era Mario Draghi, allora governatore, con 1,021 milioni di euro. Il suo direttore generale, Fabrizio Saccomanni, che ora potrebbe essere riconfermato dopo aver sfiorato la nomina a governatore, non se la passava tanto peggio: 838.596 euro. Ignazio Visco, suo vice all'epoca e oggi governatore, dichiarava la metà ma comunque cifre consistenti: 405.201 euro. Poi c'è Finmeccanica, società controllata dal Tesoro e di cui tutto è noto, visto che è quotata in Borsa. O meglio, sono noti gli stipendi dei suoi top manager ma non le loro dichiarazioni dei redditi. Eccole: nel 2010 Giuseppe Orsi, oggi presidente, dichiarava 1,654 milioni, l'allora presidente Pier Francesco Guarguaglini 5,5 milioni, Giorgio Zappa e Alessandro Pansa,

entrambi con la carica di direttore generale, avevano rispettivamente un reddito di 2,5 e 2,6 milioni. (...) Qualche mese fa il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, reddito 2010 da 1,36 milioni, si era detto sicuro che nel 2013 avrebbe dichiarato soltanto i 294 mila euro previsti dal governo»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 marzo 2012 copra tutte le cariche direttive;

se le disposizioni approvate di cui al citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri abbiano ottenuto gli effetti desiderati in tema di riduzione degli stipendi e, in caso affermativo, a quanto ammontino le minori spese a carico della finanza pubblica conseguenti alla riduzione. (2-00504)

Atto Senato

Interpellanza 2-00495

presentata da

ELIO LANNUTTI

mercoledì 4 luglio 2012, seduta n.758

LANNUTTI - Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico - Premesso che:

la gestione di Finmeccanica, a giudizio dell'interpellante scandalosa, oggetto di numerosi atti di sindacato ispettivo senza risposta, riserva ogni giorno nuovi colpi di scena anche dopo le laute buone uscite riservate ai coniugi Guarguaglini-Grossi, oggetto di serrate indagini della magistratura;

scrive infatti Conchita Sannino su "La Repubblica" del 4 luglio 2012, in un articolo intitolato: "Così Gotti Tedeschi rassicurava Orsi, tranquillo, il sistema ti proteggerà": «Missione Moncada. Una nuova perquisizione eccellente nell'ambito del caso Finmeccanica, disposta dalla procura di Napoli in casa e negli uffici del potente manager Ignazio Moncada, amministratore delegato della controllata Fata, torna a scuotere i piani alti di Finmeccanica, e della politica e della finanza che contano. E svela una clamorosa intercettazione tra l'attuale presidente della holding Giuseppe Orsi, già indagato per corruzione e riciclaggio, e l'ex presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi. "Il sistema è in tuo favore e ti difenderà", lo rassicura l'ex banchiere del Vaticano. E ancora, sempre rivolto a Orsi: "Tu sei l'unico che può restare lì". Ma l'intera conversazione, oltre a toccare i conflitti interni, come la "sberla bestiale che ha preso Pansa", attuale direttore generale di Finmeccanica, verte soprattutto sulle relazioni "anche con persone importantissime" di Moncada, manager che, come anticipato ieri da Repubblica, rischiava di intrecciare la fase calda dell'inchiesta dei pm Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio. Moncada è l'uomo di cerniera tra politica, finanza e business, non a caso definito da Orsi "il gobbo". Torinese d'adozione, ma di romane e altolocate frequentazioni, già superconsulente per banche e holding, in gioventù agente segreto, per altri ancora massone, in ogni caso capace di cambiar pelle a ogni nuova stagione politica: dai forti legami craxiani della Prima Repubblica alla liason con l'attuale viceministro all'Economia del governo Monti, Vittorio Grilli. In poche parole: un altro "grande vecchio". Proprio a Grilli, Moncada avrebbe fatto un favore di famiglia: una consulenza della società Fata affidata alla ex moglie del viceministro. Anche se fonti vicino a Fata negano questa consulenza. Riparte tutto, dunque, dal decreto di perquisizione con cui i carabinieri del Noe hanno bussato a casa Moncada, e in cui è riportato il dialogo fitto tra Orsi e Gotti. I quali, per inciso, pur riconoscendo una rispettosa amicizia, avevano finora sempre negato di coltivare confidenze così profonde. E invece quell'incontro ripropone, per i pm, "l'esistenza di un 'sistema' che condizionava le scelte". La microspia è sistemata in un ristorante di Roma. È il 23 maggio scorso, e solo l'indomani Orsi saprà ufficialmente di essere indagato, per la vicenda della superconsulenza di 51 milioni nella commessa degli elicotteri Agusta ottenuta in India. Orsi è inquieto: troppe incognite all'orizzonte, rischi e nemici in agguato. Ma Gotti Tedeschi comincia: e svela a Orsi di aver incontrato poco prima Moncada. "Lo conosco da molti anni ed ho un'opinione precisa di lui". E aggiunge: "Prima, gli ho detto quello che penso e poi gli ho detto cosa pensi tu! Lui ha un'enorme stima di te. Quindi sappi che Moncada... m'ha persino detto con quali persone ieri si è discusso il caso Orsi, e tutti, anche

persone importantissime, hanno detto Orsi è una persona che va difesa e va supportata! Sappilo. Quindi, il sistema è a tuo favore e ti difenderà! Adesso per quanto tempo, questo nessuno lo può sapere, però oggi sei l'unica persona che può stare lì! E loro lo sanno... Intanto, scherzando gli ho detto beh, ma se gli togli la presidenza faccio io il presidente! (E lui): (...) resta amministratore delegato e presidente!". Orsi chiede: "A che ora hai visto tu il gobbo?", cioè Moncada, e aggiunge "Pansa ha preso una sberla bestiale!". E Gotti: "Tu hai detto... secondo te era pro-Pansa?". Orsi: "Assolutamente", riferendosi alla cordata Moncada-Pansa. E spiega: "(Moncada) Ha sempre cincischiato con Pansa, sempre nel suo ufficio! Pansa dice che lui ha tutto il supporto di Moncada. Moncada in qualche modo è parte di una lo... di una..". Forse intende: lobby. Orsi continua: "Dai, Moncada è un.. un cagnolino? Sì dai". E Gotti lo ferma: "No, molto di più. Non semplificarlo come un agente della Cia o un massoncello qualsiasi... È veramente un grande burattinaio!". Orsi tentenna: "A me non è mai piaciuto", ma Gotti giustifica "è perché è fisicamente...", vuole convincere Orsi: "Ti chiedo un atto di fede". E allora Orsi pronto: "Organizza una cena". E Gotti: "Eh no...". Poi Gotti offre un suo flashback su Moncada: "Guarda, lo conosco da 15 anni forse...12-13 anni. Se io uno come me, rigoroso come sono, moralista anche un po', ti dico che con me è stato sempre di una lealtà, non mi ha mai mentito, non mi ha mai chiesto niente in cambio e poteva chiederlo mille volte! Certo fa i suoi giochi, i suoi giochi grossi, li farà anche lui, e tieni conto che lui sta nel gruppo Finmeccanica, (...), non ha mai fatto niente...". Orsi rileva: "E adesso deve vendere...". Gotti chiosa: "Farà perdere un sacco di soldi". Uno scambio tra manager. E ora l'inchiesta prenderà nuove strade»;

considerato che:

sul sito "Dagospia" del 7 giugno è uscito un articolo riguardante Orsi, "fortissimo e superprotetto": «Gli uscieri di Finmeccanica stanno ancora rileggendo le cinque righe del secco comunicato stampa con il quale ieri mattina il comandante supremo Giuseppe Orsi ha definito "farneticante" l'idea di aver affidato alla custodia di Gotti Tedeschi documenti relativi a indagini giudiziarie e a contratti in India o Panama. Agli uscieri ha provocato un grande effetto la difesa dell'amicizia con Gotti Tedeschi che Orsi con parole ferme ha voluto ribadire in nome di un legame di amicizia e di stima. "Ci uniscono - si legge nel sobrio comunicato - una comune visione della vita e comuni valori". Dietro queste parole si sente pulsare il cuore di un legame solido, ma gli uscieri si chiedono che cosa abbia spinto effettivamente Orsi a scrivere una lettera così carica di significati emotivi e del tutto indifferente ai movimenti della Procura di Napoli che ha già inviato un avviso di garanzia al capo di Finmeccanica. Secondo gli uscieri il manager piacentino ha scritto la lettera di suo pugno e di getto senza nemmeno consultare i suoi avvocati e l'ufficio legale, ma questo è un dettaglio rispetto alla motivazione di fondo che può aver ispirato la sua mossa. Su questo punto gli uscieri si dividono in due scuole di pensiero. Da un lato c'è chi pensa che sia stato un gesto irrazionale che potrebbe ritorcersi un domani come un boomerang; dall'altro c'è chi ritiene che Orsi stia vivendo un'ebbrezza di potere che gli consente di sfidare il mondo intero. Quest'ultima versione non è infondata se si pensa a ciò che è avvenuto nell'ultima Assemblea di Finmeccanica quando si dovevano rivedere le deleghe tra Orsi e il direttore generale Alessandro Pansa. In quella sede si presentò con tanto di carte in mano il rappresentante del ministero dell'Economia e delle Finanze, Francesco Parlato, un romano 51enne che dal 2007 rappresenta il Tesoro nelle imprese pubbliche. Secondo tutti gli osservatori e gli analisti le deleghe in mano a Parlato prevedevano un netto ridimensionamento del ruolo di Orsi in favore di quel Pansa che sembrava appoggiato a spada tratta

dal viceministro Vittorio Grilli. Ebbene, non successe nulla di quanto si immaginava, e Orsi durante il consiglio di amministrazione successivo all'Assemblea e nei giorni seguenti continuò a relegare Pansa al suo ruolo di direttore generale con specifiche competenze nella finanza. Queste cose bisogna ricordarle perché fanno bingo con la letterina di cinque righe distribuita ieri ai giornalini difesa dell'amico Gotti Tedeschi. Sono atti che dimostrano come Orsi si senta fortissimo e iperprotetto fino al punto di far probabilmente incazzare i magistrati di Napoli con quell'aggettivo "farneticante". Se poi a questi gesti si aggiungono le ultime decisioni aziendali allora il quadro diventa ancora più definito. Dopo aver annunciato l'eliminazione di 45 manager, una settimana fa, ha spedito ai giardinetti l'amministratore delegato di Selex Elsag, Paolo Aielli, uno dei manager più conosciuti e apprezzati in Finmeccanica. E come non bastasse sta pensando di riorganizzare l'area delle relazioni esterne dove oggi operano d'amore e d'accordo Carlo Maria Fenu e il mite Marco Forlani. Sembra infatti che sia scattata la ricerca di un direttore relazioni esterne in grado di tenere alta l'immagine di Finmeccanica e di difendere sui giornali quella del suo comandante supremo che parla di "discontinuità etica" e condivide i valori e la comune visione della vita di Gotti Tedeschi. Così, mentre ai piani alti di piazza Monte Grappa i dirigenti dell'area finanza si stanno rompendo il capo per far quadrare i conti della semestrale, Orsi iperprotetto (non si sa da chi) difende la poltrona con le unghie e con i denti»;

scrive "Il Fatto Quotidiano" del 4 luglio 2012: «Ignazio Moncada è un uomo potentissimo. Ettore Gotti Tedeschi lo ammira e lo stima. Giuseppe Orsi lo teme. Entrambi lo giudicano decisivo. La conversazione intercettata dai magistrati di Napoli avviene la sera del 23 maggio scorso. Non è una sera qualsiasi. La mattina dopo Gotti Tedeschi si dimetterà dallo Ior, la banca vaticana, al culmine di una storia quantomeno complicata. Ma la sera prima è lì a consigliare l'amico Giuseppe, evidentemente afflitto dalla prospettiva di perdere la poltrona di presidente e amministratore delegato della Finmeccanica. Un potentissimo banchiere e il capo di una delle maggiori aziende italiane (70 mila dipendenti), ciacolano fitto fitto e, da cattolicissimi quali sono, intrecciano le espressioni di fede con il più familiare dei turpiloqui. Il problema è: che cosa aspettarsi da Moncada? Farà pendere l'ago della bilancia verso Orsi o verso il suo direttore generale Alessandro Pansa, che potrebbe fargli le scarpe grazie all'appoggio del vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli? Gotti Tedeschi rassicura Orsi, gli dice che "il sistema" è a suo favore, che su questo Moncada è stato molto netto. Fidati di me, lo implora l'amico Ettore, "fai un atto di fede", Moncada "non semplificarlo come un agente segreto della Cia o un massoncello qualsiasi, è veramente un grandissimo burattinaio". Ma Ignazio Moncada, se uno guarda il dato ufficiale, è solo il presidente senza deleghe operative di una società controllata al 100 per cento da Finmeccanica, la Fata. Orsi, che sarebbe il suo capo, dice a Gotti Tedeschi di non conoscerlo, e allora l'amico banchiere lo aggiorna, "nel gruppo Finmeccanica non fa (...)". E dunque è evidente che la sua forza sono le relazioni, di cui i magistrati sono andati a cercare traccia nelle perquisizioni di ieri. Incidentalmente, proprio ieri mattina la Repubblica ha pubblicato una notizia uscita dalla procura di Napoli: dalle indagini in corso su Orsi (corruzione internazionale) sarebbe emerso che proprio la Fata ha fatto un contratto di consulenza a Lisa Lowenstein, ex moglie di Grilli. L'intreccio non sembra casuale. Orsi ritiene che Moncada sostenga il suo arcinemico interno Pansa ("ha sempre cincischiato con Pansa sempre nel suo ufficio!"). Il temuto Moncada, classe 1949, muove i primi passi negli ambienti del Sid, con il generale Gianadelio Maletti, nei primi anni '70. Gli si attribuisce una grande competenza nei rapporti con i Paesi dell'Est europeo, quando ancora ci sono il comunismo e la cortina di ferro. Negli anni '80 approda a Torino, dove si lega strettamente al Psi di Bettino Craxi. Rimane

marginalmente coinvolto, senza conseguenze giudiziarie, nello scandalo Zampini (1983), allora clamoroso antefatto subalpino di Tangentopoli. In seguito allo scandalo il Psi torinese viene commissariato. Il commissario è Giuliano Amato, che in quegli anni è anche sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Il legame tra Moncada e Amato diventa saldissimo. Moncada si mette in affari con Gaetano De Rosa, fondatore della Fata, che produce macchine utensili per la lavorazione dell'alluminio. Con il passare del tempo gli affari della Fata si deteriorano, ed ecco subentrare la Finmeccanica, con quote crescenti del capitale. Nel 2005 il cerchio si chiude: il boss di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, altro amico per la pelle di Amato, finisce per acquisire il 100 per cento della Fata, a quel punto in pesante perdita. Ma conferma Moncada alla presidenza, nonostante le proteste di due consiglieri di provenienza socialista, l'ex ministro Franco Reviglio (torinese) e Massimo Pini, storico plenipotenziario di Craxi nelle Partecipazioni statali. Guarguaglini alza le spalle. Il settimanale Il Mondo parla di faida tra socialisti, ascrivendo Moncada alla protezione di Amato. Pini e Reviglio scrivono una piccata precisazione: nessuna faida, è solo che Moncada nel 2004 ha fatto perdere al gruppo 165 milioni di euro. Pochi giorni dopo Pini e Reviglio vengono fatti fuori dal consiglio di Finmeccanica, dove fa il suo ingresso l'economista Riccardo Varaldo, indicato dal sobrio Sole 24 Ore come "molto vicino a Giuliano Amato". L'uomo che viene dai servizi segreti prosegue il suo sereno cammino nel potere. La testimonianza involontaria di Gotti Tedeschi risulta da questo punto di vista preziosa. L'ex presidente dello Ior sa di che cosa parla. Da cinque anni Moncada risulta titolare di una preziosa consulenza con Emilio Botin, il capo del Banco Santander, una delle maggiori banche mondiali, quella, per capire, che proprio nel 2007 ha rifilato la banca Antonveneta al Monte dei Paschi per un prezzo stellare. E di cui Gotti Tedeschi è il capo per l'Italia»,

si chiede di sapere:

se risulti rispondente al vero che, anche dalle carte dell'inchiesta dei pubblici ministeri Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio, Moncada sarebbe l'uomo di cerniera tra politica, finanza e business, non a caso definito da Orsi "il gobbo";

se risulti rispondente al vero che proprio a Grilli Moncada avrebbe fatto un favore di famiglia, ossia una consulenza della società Fata affidata alla ex moglie;

se risulti rispondente al vero che vi sia stato un "sistema" che condizionava le scelte, come risulta dal decreto con cui i carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) hanno perquisito casa Moncada, e in cui è riportato il dialogo fitto tra Orsi e Gotti, i quali, per inciso, pur riconoscendo una rispettosa amicizia, avevano finora sempre negato di coltivare confidenze così profonde;

se risulti che le intercettazioni captate da una microspia abbiano contribuito a disvelare la vicenda della superconsulenza di 51 milioni nella commessa degli elicotteri Agusta ottenuta in India, e quali risultino essere i rapporti tra Gotti Tedeschi, Moncada, altissimi dirigenti del Ministero dell'economia;

se risulti su quali basi Gotti Tedeschi abbia rassicurato Orsi, dicendogli che "il sistema" era a suo favore, e quali risultino essere i protettori di Ignazio Moncada, presidente senza deleghe operative di una società controllata al 100 per cento da Finmeccanica, e se risponda al vero che sia stato negli ambienti del Sid, con il generale Gianadelio Maletti, nei primi anni '70;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per fare piena luce su un sistema di potere permeato dalla corruzione, protetto da settori istituzionali che hanno procurato danni all'erario e disdoro a società pubbliche in sede interna ed internazionale. (2-00495)

Atto Senato

Interrogazione a risposta orale 3-01928

presentata da

ELIO LANNUTTI

mercoledì 23 febbraio 2011, seduta n.507

LANNUTTI - Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico - Premesso che:

in una inchiesta pubblicata su "Affari & Finanza" di "La Repubblica" del 21 febbraio 2011, dal titolo: "Tutti al ballo delle nomine, la Lega punta su Eni - Enel", Roberto Mania mette in luce gli accordi riservati che sarebbero stati raggiunti per la spartizione delle nomine in scadenza delle grandi aziende pubbliche, che vede il ministero dell'economia con l'ultima voce in capitolo nella sua qualità di azionista di riferimento;

si legge nel citato articolo: «nelle scorse settimane è stato il sottosegretario di Palazzo Chigi Letta a incontrare uno alla volta i grandi manager di Stato: Paolo Scaroni, Ad dell'Eni al secondo mandato (65 anni, 4,2 milioni di compenso nel 2009), Fulvio Conti, Ad dell'Enel al secondo mandato (64 anni, 2,6 milioni), Flavio Cattaneo, Ad di Terna (47 anni, 1,9 milioni), Pierfrancesco Guarguaglini, presidente e Ad di Finmeccanica al terzo mandato (74 anni, 3,4 milioni). A tutti ha garantito che non ci saranno scossoni. Qualche cambio, semmai, ma con ricompense. È il "lettismo" con Tremonti consenziente, già in azione alle Fs (Lamberto Cardia alla presidenza proveniente direttamente dalla Consob, con la conferma dell'Ad Mauro Moretti) e alle Authority (Giuseppe Vegas alla presidenza della Consob proveniente direttamente dal governo, contestualmente a un nuovo commissario, Paolo Troiano, già consigliere di Stato). Intrecci e conflitti di interesse. Metodo che Silvio Berlusconi approva anche per le prossime nomine. Tremonti, non ostile, resta però zitto perché è lui l'azionista più importante, perché a lui spetta l'ultima parola, perché anche in questa partita punterà a consolidare la sua rete autonoma di potere. Le assemblee di tutte le quattro società quotate dovrebbero essere convocate il 28 aprile. Il 4 aprile saranno pronte le liste dei candidati del Tesoro e a metà marzo è prevista una riunione del Pdl proprio per definire il pacchetto nomine. Nove posti sono a disposizione della "politica", tre quelli a disposizione degli azionisti di minoranza. Tra questi sembra sia molto probabile la presentazione di una donna, indipendentemente dalla legge in discussione in Parlamento sulle cosiddette "quote rosa" nei consigli di amministrazione delle società quotate. Scaroni e Conti non dovrebbero essere in discussione. Il primo ha costruito rapporti stabili sia con l'amministrazione americana sia con gli uomini di Putin in Russia. A Palazzo Chigi, e anche al Tesoro, c'è qualche malumore per gli effetti negativi (1,2 miliardi di dollari l'anno) sulle casse statali della clausola take or pay nei contratti per la fornitura di gas. Ma nulla pare che possa compromettere il terzo mandato. A meno che non si immagini di spostare Scaroni alla Finmeccanica al posto di Guarguaglini. Ipotesi che per ora rimane sulla carta. Anche se è quella che potrebbe condurre a una "promozione" di Cattaneo: da Terna all'Eni. L'upgrading che avrebbero promesso all'unico "under 50" tra i topmanager pubblici. Quello, tra l'altro, che ha portato i risultati migliori: + 11,5 per cento il valore in Borsa del titolo Terna nell'arco del mandato. Resta solida la posizione di Conti all'Enel, perché al di là delle performance finanziarie non proprio brillanti, è lui il manager ormai candidato a guidare l'opzione nucleare che il governo

ha deciso di giocare anche in chiave propagandistica. Mentre per Piero Gnudi la conferma alla presidenza dell'Enel appare davvero difficile. Scaroni lo vorrebbe all'Eni al posto di Roberto Poli (presidente). Ma pesano su Gnudi i legami con Casini. A Palazzo Chigi viene considerato un uomo targato Udc. La presidenza dell'Enel, ora, dopo la ventennale e contraddittoria scalata al potere "romano", la vuole la Lega. E ha due candidati che non dispiacciono a Tremonti: sono Danilo Broggi, ad della Consip (anch'egli in scadenza), imprenditore milanese, già presidente della Confapi; e Gianfranco Tosi, ingegnere, ex sindaco di Busto Arsizio, al terzo mandato come consigliere dell'Enel. Per Broggi si profila anche un'alternativa: quella delle Poste in sostituzione di Massimo Sarmi, finiano in origine ma oggi molto vicino a Tremonti, arrivato al terzo mandato. E il nome di Sarmi gira anche come possibile successore di Franco Bernabé a Telecom dove, i rapporti tra l'amministratore delegato e alcuni soci forti non sarebbero in fase ascendente. La presidenza delle Poste, strumento decisivo nel progetto di Tremonti della Banca del Sud, resterà di area cislina. L'attuale presidente, Giovanni Ialongo, è dato in uscita ma la scelta del sostituto viene sostanzialmente affidata al leader della Cisl, Raffaele Bonanni, con la "protezione" del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. L'altro candidato per le Poste, oltre che a tante altre cose, è il bolognese Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo e della Popolare di Milano, già nei cda di Alitalia e Finmeccanica; e poi in Patrimonio SpA e Ad del Poligrafico dello Stato. Ponzellini, nel caso, finirebbe alle Poste in "quota Tremonti" e non in quella della Lega pur essendo vicinissimo alle posizioni del Carroccio. Ha partecipato alla "cena degli ossi" di Calalzo di Cadore. E tanto basta perché si ipotizzi una sua nomina pure alla presidenza dell'Eni, o a quella di Terna al posto di Luigi Roth che potrebbe essere dirottato alla Finmeccanica nel caso Guarguaglini decidesse di mollare. Un gioco dell'oca. Che, tra l'altro, potrebbe portare anche Mario Masi, attuale direttore generale della Rai, a una vicepresidenza dell'Eni, lasciando spazio libero al Lorenza Lei (ora sua vice) per la direzione di Viale Mazzini. Quella di Finmeccanica è una situazione a parte. L'inchiesta giudiziaria non ha per ora coinvolto direttamente Guarguaglini, ma interessa molto la moglie Marina Grossi, Ad di Selex. In un primo tempo sembrava che l'anziano manager toscano fosse disposto a farsi da parte, restando presidente ma cedendo a un nuovo amministratore delegato quasi tutte le deleghe. Questo prevedeva un "patto a tre" Tremonti, Guarguaglini, Letta. Non è più certo che sia così. In ogni caso appare molto probabile che sarà lui a scegliere da chi farsi affiancare, prendendo dall'interno (per esempio Alessando Pansa, attuale condirettore generale) oppure da società controllate (per esempio Giuseppe Orsi, Ad dell'Agusta). A meno che non si opti per un cambio di rotta: Scaroni oppure Cattaneo. O ancora l'ambasciatore Gianni Castellaneta e il prefetto Gianni De Gennaro, ben visti dall'altra parte dell'Atlantico. Qui davvero deciderà Tremonti che non ha mai speso una parola sui guai giudiziari che hanno colpito il gruppo di Piazza Monte Grappa. Il superministro dell'Economia tace, allarga la rete e prepara "gli armamenti" per la sua prossima stagione politica»,

si chiede di sapere

se risponda al vero che, in vista delle scadenze di nomine importanti per la gestione delle imprese in alcuni settori dominanti per l'economia, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri avesse già ipotizzato la gran parte delle nomine pubbliche, le cui designazioni ufficiali e relative formulazioni spetterebbero agli azionisti nelle sedi più appropriate, ossia nelle rispettive liste depositate nei termini previsti in occasione delle assemblee societarie e se tali forme irrivalenti nel

diritto societario, non abbiano lo scopo di influenzare i corsi azionari di società quotate nelle borse valori;

se il Governo non ritenga che la presenza di alcuni candidati in numerosi consigli di amministrazione di banche ed imprese senza soluzione di continuità non possa rappresentare un palese conflitto di interessi nelle delicata gestione del credito e del risparmio;

se i designati in quota ai partiti abbiano i requisiti di indipendenza e professionalità considerato che nel gioco che prevederebbe di dirottare Luigi Roth in Finmeccanica nel caso in cui Guarguaglini decidesse di mollare, con Mauro Masi, attuale direttore generale della Rai, candidato ad una vicepresidenza dell'Eni, per lasciare spazio libero al Lorenza Lei per la direzione della RAI, ad avviso dell'interrogante gli stessi, invece di perseguire gli interessi delle aziende quotate, potrebbero, al contrario, essere indotti ad obbedire ai desiderata dei loro referenti politici, mortificando l'autonomia e l'indipendenza di pubblici amministratori;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che vengano spartite nomine pubbliche con il manuale "Cencelli", come risulterebbe dal "patto a tre" Tremonti, Guarguaglini, Letta, per consolidare il management di Finmeccanica, oggetto di una inchiesta giudiziaria, che ha sfiorato Guarguaglini, ma interessato molto la moglie Marina Grossi, amministratore delegato di Selex, procurando danni enormi agli azionisti minori, ai consumatori ed alle famiglie, spesso danneggiate dalle loro decisioni. (3-01928)